

RESOCONTO STENOGRAFICO

22.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|------|--|------------------|
| Missioni | 1625 | troliferi (<i>approvato dal Senato</i>) (573). | |
| Disegno di legge: (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) | 1677 | PRESIDENTE | 1627, 1628, 1630 |
| | | FINI GIANFRANCO (MSI-DN) | 1630 |
| | | FUSARO CARLO (PRI), Relatore | 1627 |
| | | LODA FRANCESCO (PCI) | 1628 |
| | | SUSI DOMENICO, Sottosegretario di Stato per le finanze | 1628 |
| Disegno di legge di conversione: Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: S. 137. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 372, recante misure urgenti per fronteggiare problemi della pubblica amministrazione, nonché norme sulla diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti pe- | | Disegno di legge di conversione: Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: S. 139. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 370, concernente proroga di talune disposizioni del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, | |

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

| PAG. | PAG. |
|---|--|
| convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, ai fini dell'adeguamento dei servizi statali dell'impiego per lo sviluppo dell'occupazione (<i>approvato dal Senato</i>) (574). | PRESIDENTE 1652, 1655, 1657, 1660, 1661, 1663, 1666, 1667, 1672 |
| PRESIDENTE 1631, 1632 | BARBERA AUGUSTO (PCI) 1655 |
| LECCISI PINO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . 1632 | BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) 1657 |
| VINCENZI BRUNO (DC), <i>Relatore</i> 1631 | FINI GIANFRANCO (MSI-DN) 1660 |
| | FUSARO CARLO (PRI), <i>Relatore</i> 1652, 1655, 1661, 1666, 1672 |
| Disegno di legge (Discussione e approvazione): | GUALANDI ENRICO (PCI) 1666 |
| S. 139. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 370, concernente proroga di talune disposizioni del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, ai fini dell'adeguamento dei servizi statali dell'impiego per lo sviluppo dell'occupazione (<i>approvato dal Senato</i>) (574). | SUSI DOMENICO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . 1655, 1661, 1666, 1672 |
| PRESIDENTE 1637, 1638, 1641, 1643, 1644 | Proposte di legge: |
| ABBATANGELO MASSIMO (MSI-DN) 1638 | (Annunzio) 1625 |
| FERRARI GIORGIO (PLI), <i>Relatore</i> 1637, 1643, 1646 | (Assegnazione a Commissioni in sede referente) 1651 |
| FERRARI MARTE (PSI) 1641 | (Ritiro) 1625 |
| FRANCESE ANGELA (PCI) 1641 | Interrogazioni, interpellanze e mozioni: |
| LECCISI PINO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 1638, 1644, 1646 | (Annunzio) 1677 |
| POCHETTI MARIO (PCI) 1646 | Risoluzione: |
| | (Annunzio) 1677 |
| Disegno di legge (Discussione e approvazione): | Corte costituzionale: |
| S. 137. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 372, recante misure urgenti per fronteggiare problemi della pubblica amministrazione, nonché norme sulla diminuzione della imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (<i>approvato dal Senato</i>) (573). | (Annunzio di sentenze) 1626 |
| | Documenti ministeriali: |
| | (Trasmissione) 1626 |
| | Gruppi parlamentari: |
| | (Annunzio della costituzione, ai sensi dell'articolo 14 del regolamento) . . 1626 |
| | Ministro degli affari esteri: |
| | (Trasmissione di documenti) 1626 |
| | Votazione segreta 1667 |
| | Votazione segreta di disegni di legge 1647, 1672 |
| | Votazioni segrete ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento 1632 |
| | Ordine del giorno della seduta di domani 1677 |

La seduta comincia alle 16,30.

ERIASE BELARDI MERLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 ottobre 1983.

(È approvato).

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Almirante, Andreotti, Bortolani, Cattanei, La Malfa, Riz, Santuz, Tremaglia e Vernola sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 4 ottobre 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GORLA ed altri: «Norme in materia di collocamento e trattamento dei lavoratori migranti e per la regolarizzazione delle immigrazioni clandestine» (588);

TATARELLA ed altri: «Assunzione da parte dello Stato degli oneri a carico degli enti locali in applicazione alla legge 24 maggio 1970, n. 336, e seguenti, in merito alla concessione di benefici agli ex combattenti» (589);

GIANNI e SERAFINI: «Norme concernenti

la liquidazione delle indennità di anzianità dovute agli ex dipendenti di imprese sottoposte alla procedura di amministrazione straordinaria» (590).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FELISETTI ed altri: «Modifica delle norme sulla carcerazione preventiva e sulla libertà provvisoria» (592);

CRUCIANELLI ed altri: «Norme in materia di rappresentanze dei detenuti e degli internati» (593);

CRUCIANELLI ed altri: «Modifica dell'articolo 90 della legge 26 luglio 1975, n. 354, concernente norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà» (594).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Guerrini ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

«Autorizzazione all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato a cedere gratuitamente al comune di Chiaravalle l'immobile della ex agenzia tabacchi» (508).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

Questa proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio della costituzione di gruppi parlamentari, ai sensi dell'articolo 14 del regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della decisione adottata nella riunione di ieri dell'Ufficio di Presidenza, si intendono validamente costituiti i seguenti gruppi parlamentari:

gruppo liberale (come da richiesta del 13 luglio 1983); gruppo radicale (come da comunicazione del 14 luglio); gruppo di democrazia proletaria (come da comunicazione dell'11 luglio).

I gruppi predetti risultano così presieduti: gruppo liberale: onorevole Aldo Bozzi; gruppo radicale: onorevole Marco Pannella, presidente; onorevole Mauro Mellini e onorevole Giovanni Negri, vicepresidenti; gruppo di democrazia proletaria: onorevole Massimo Gorla, presidente; onorevole Franco Calamida e onorevole Guido Pollice, vicepresidenti.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Nel mese di settembre il ministro della difesa ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni revocate a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissioni dal ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 20 marzo 1975, n. 70, richiamato dalla legge 28 dicembre 1982, n. 948, le relazioni — corredate dai bilanci

di previsione per il 1983, dalle piante organiche e dai bilanci consuntivi per il 1982 — sull'attività svolta nel corso del 1982 dai seguenti enti:

Associazione italiana per il Consiglio dei comuni d'Europa;

Centro di studi americani;

Centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee;

Centro italiano di formazione europea;

Centro per le relazioni italo-arabe;

Consiglio italiano del Movimento europeo;

Istituto affari internazionali (IAI);

Istituto Medio ed Estremo oriente;

Istituto per l'Oriente;

Istituto studi politica internazionale (ISPI);

Istituto universitario studi europei;

Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI).

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che la Corte costituzionale ha depositato in cancelleria il 29 settembre 1983 le sentenze nn. 275, 276, 277, 278 e 279 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Cessata la materia del contendere in ordine ai ricorsi delle Province autonome di Trento e Bolzano, iscritti ai nn. 25 e 29 del registro ricorsi 1976» (doc. VII, n. 34);

«Che non spetta alla regione Sardegna la competenza in merito alle opere portuali dei porti sardi di prima categoria, che svolgano una funzione prevalentemente commerciale» (doc. VII, n. 35);

«Inammissibili le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 39 e 75 della legge 2 agosto 1973, n. 32, della regione Abruzzo;

non fondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 1, primo comma, 2 e 72, primo e quarto comma della legge 2 agosto 1973, n. 32 della regione Abruzzo;

non fondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 1, 2 e 72 della legge 2 agosto 1973, n. 32 della regione Abruzzo» (doc. VII, n. 36);

«Non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 109 della legge regione Emilia-Romagna 20 luglio 1973, n. 25, così come sostituito dall'articolo 36 della legge regione Emilia-Romagna n. 26 pari data e alla tabella B allegata alla citata legge n. 25» (doc. VII, n. 37);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 8 e 9 della legge 2 aprile 1968, n. 482 (disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private)» (doc. VII, n. 38).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla I (doc. VII, nn. 36 e 37), alla IX (doc. VII, n. 34), alla X (doc. VII, n. 35), alla XIII (doc. VII, n. 38) nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: S. 137 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 372, recante misure urgenti per fronteggiare problemi della pubblica amministrazione, nonché norme sulla diminuzione della imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (approvato dal Senato) (573).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo

96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge, già approvato dal Senato. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 372, recante misure urgenti per fronteggiare problemi della pubblica amministrazione, nonché norme sulla diminuzione della imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso, nella seduta del 4 ottobre 1983, parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 372.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CARLO FUSARO, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari costituzionali si è espressa in senso favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, che fa riferimento ai casi straordinari di necessità e di urgenza per l'adozione di decreti-legge. Lo ho fatto con questa formula: «Esaminato il decreto-legge n. 372, pur rilevando la notevole eterogeneità delle disposizioni contenute nel decreto-legge, riconosce l'esistenza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione».

Il decreto-legge in questione rappresenta una reiterazione, riproducendo con modifiche lievi un decreto del 17 giugno 1983, emanato cioè a pochi giorni dalle elezioni; il presente decreto-legge è stato invece emanato il 12 agosto, vale a dire il giorno stesso in cui la Camera votò la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Craxi.

Debbo informare l'Assemblea che al Senato è stato approvato un ordine del giorno che fa riferimento al carattere di eterogeneità del decreto-legge in esame; lo definisce estremamente eterogeneo, incidendo su «una pluralità di soggetti solo in parte desumibili dalla stessa intitolazione». Sostiene che manca di logica unitaria, ma riconosce che esso non costituisce una eccezione, ma che è manifestazione

di un indirizzo generale già rilevato altre volte.

Considerata l'eterogeneità dei decreti-legge come una delle cause che rendono difficile la loro conversione in legge nei termini imposti dalla Costituzione, il Senato invitava il Governo ad adeguarsi a tale ordine del giorno, nel senso di evitare l'adozione di decreti-legge caratterizzati da una simile eterogeneità. Mi limiterò a ricordare che — in base ad una interpretazione della Camera, ai fini di quella valutazione di cui stiamo parlando — non si esprime un giudizio su parti del decreto, bensì sul suo insieme, tenendo conto della materia prevalente. La Commissione affari costituzionali ha anche valutato, su sollecitazione di alcuni suoi membri (tra cui anche chi vi parla), l'ipotesi di esprimere una posizione analoga a quella espressa dal Senato. Mi limiterò a ricordare che domani in Commissione, su iniziativa della Commissione stessa e del suo presidente e con l'adesione del Governo, il ministro per i rapporti con il Parlamento, Oscar Mammi, svolgerà un intervento proprio sulla materia della decretazione di urgenza. In considerazione di ciò si è ritenuto opportuno rinviare la presentazione di una risoluzione simile all'ordine del giorno del Senato, o anche più completa, al termine del dibattito che si aprirà certamente in Commissione dopo l'intervento dell'onorevole Mammi.

Tutto ciò considerato, non posso che confermare il parere espresso dalla Commissione che, pur tenendo conto di alcuni aspetti del decreto-legge n. 372, ed in particolare della sua eterogeneità, è favorevole al riconoscimento dell'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per la sua adozione.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

DOMENICO SUSI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si associa alle valutazioni espresse dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Loda. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LODA. Signor Presidente, colleghi, cercherò di non ripetere nel dibattito le osservazioni e le critiche che sono state più volte oggetto di queste discussioni in Assemblea né ripeterò le molte censure che nel corso della discussione in Commissione hanno preceduto il confronto odierno. Del resto, la puntualità della relazione svolta dal relatore, come sempre molto attenta alle questioni sollevate anche da parte degli altri gruppi, ha già evidenziato, sia pure con conclusioni difformi da quelle che saranno le nostre, le molte ragioni di censura di questo decreto.

Analogamente, non parlerò di taluni problemi, pur decisivi, che hanno già alimentato più volte questi nostri dibattiti, per esempio il vizio evidente della motivazione al ricorso allo strumento del decreto-legge: in essa infatti non a caso figurano due soli di quella decina di problemi di cui sono sostanziate altrettante e diverse disposizioni contenute nel decreto medesimo.

Non parlerò dell'articolo 9 del decreto-legge, che rinnova una scorrettezza assai grave, quella di disporre per decreto-legge la sorte e la disciplina degli effetti del precedente decreto non convertito in legge. Voglio soltanto dire, a questo proposito, che il Senato ha giustamente corretto questo vizio, trasferendo la relativa disposizione in un articolo della legge di conversione. Tuttavia, questa correzione da parte del Senato, così come quelle analoghe altre volte operate dalla Camera, cui il Governo non a caso ha consentito con pronta disponibilità, appare più una petizione di principio (devo dire, colleghi, un poco irridente) piuttosto che davvero l'esercizio di un rimedio, perché, nella

specie, essa interviene, come in altre occasioni precedenti, *a posteriori*, rispetto a ciò che in nessun modo poteva per decreto essere disposto, con vigore, cioè, immediato.

Ma questi sono ormai aspetti particolari di una questione, quella della decretazione d'urgenza, che deve portare a più conseguenti ed impegnative valutazioni. Ci saremmo aspettati che il relatore si richiamasse più concretamente all'ordine del giorno approvato dal Senato, che sostanza infatti una presa di posizione rilevante, una censura che suona come un emblematico ammonimento. Esso esprime cioè, a nostro parere, anche da parte dei gruppi di maggioranza, sia il livello di preoccupazione e di consapevolezza della condizione non più tollerabile cui è pervenuto l'esercizio, da parte del Governo, dei suoi straordinari poteri normativi e, con esso, del rapporto tra Governo e Parlamento, la preoccupazione quindi per la degenerazione profonda della forma stessa del processo legislativo, sia la irresolutezza, lo scarto politico da parte dei gruppi della maggioranza tra questa consapevolezza e l'esercizio di una autonoma, possibile risposta dialettica, e cioè della possibile puntualità di un incisivo recupero da parte del Parlamento: il saper dir di no, in sostanza, ad una prassi di cui si denunciano con forza le gravi conseguenze.

C'è in questo scarto, più che reticenza ed ambiguità, una sostanziale abdicazione, la dimissione da un compito, ed insieme un paradossale sovraccarico di onere fiduciario nei confronti del Governo, l'accettazione passiva — a noi sembra — di un circolo vizioso, che contraddice il lucido affiorare dei propositi virtuosi della maggioranza.

Non è questa l'occasione, perché il tempo non lo consente, di ritornare sulle molteplici componenti e ragioni di un fenomeno assai complesso che è venuto degenerando. Reiterazione ed eterogeneità dispositiva ormai smisurate, così come scelte politiche di complessa proporzione, veri colpi demolitori, a volte, di impianti di riforma, spingono in una direzione che

rende e renderà assai serrato il confronto su questo momento delicato e centrale dei rapporti tra Parlamento e Governo.

Ogni Governo del resto, rispetto al precedente (e dico questo per rispondere ad una osservazione dell'onorevole Fusaro), sottolinea il condizionamento inestricabile di eredità ricevute, ma in realtà reiterazioni, affastellamento sempre più esasperato di disposizioni eterogenee, sanciscono la continuità di una politica, di un metodo, di una condizione di governo, riflettono impietosamente lo stato, le caratteristiche della nostra amministrazione: un ostacolo, quest'ultima, che si rivela spesso capace di porre freni nell'eseguire e tuttavia, nello stesso tempo, sa essere pessima ispiratrice, non imparziale, di un metodo e di scelte conseguenti.

Così l'articolo 1 di questo decreto-legge, ad esempio, dopo sette proroghe di termini decide, l'abrogazione sostitutiva dell'articolo 89 del decreto-legge n. 616. Non voglio qui ripetere argomentazioni già svolte, ma a queste il presente decreto-legge porta una conferma significativa. Già abbiamo avuto occasione di rilevare che con le proroghe precedenti non si coprivano dei non voluti o imprevisi vuoti ordinamentali o amministrativi, non si evitavano, cioè, le conseguenze di una sia pur censurabile inerzia legislativa; semplicemente si contraddiceva una previsione assai limpida ed esplicita nel sanzionare, con quel previsto trasferimento alle regioni di funzioni e di poteri determinati, ed entro quella data determinata, la mancata riorganizzazione e riforma del Ministero dei lavori pubblici.

Oggi si dice — e si è deciso — qualcosa di più: la proroga è senza termine ed è subordinata, invece, ad una condizione, quella della riorganizzazione del Ministero dei lavori pubblici. Come si vede, la logica dell'articolo 89 è completamente rovesciata.

Ma quali sono le ragioni del ricorso al decreto-legge? Non le troviamo nelle motivazioni, anzi, di questa materia in esse non si fa alcun cenno. La vera ragione del ricorso al decreto, quella non scritta, ce l'ha confermata con molta limpidezza la

discussione di questa mattina presso la Commissione affari costituzionali, quando in sede referente abbiamo esaminato il disegno di legge di conversione.

Non voglio entrare nel merito, colleghi, ma credo che sia un richiamo significativo e utile per la nostra discussione, perché in quella sede, durante le dichiarazioni di voto, abbiamo ascoltato un autorevole rappresentante del gruppo della democrazia cristiana motivare il non accoglimento di determinati emendamenti da noi proposti all'articolo 1, qualificanti ed incisivi, richiamandosi all'insuperabile condizionamento politico e procedimentale del decreto, che gli impediva di aderire ad una proposta emendativa che egli pure si sentiva di condividere.

Ma che modo di governare è questo, colleghi? Quale fiducia, quale affidamento e credibilità può aver mai un modo di procedere attraverso il quale si ricorre, da parte del Governo, a decreti-legge di questa fatta, assumendo di doverlo fare per poter decidere e quindi governare; e poi la stessa maggioranza, in Parlamento, si assume la grave responsabilità di rinunciare a scelte che sarebbero anche sue e sceglie, in sostanza, di non governare, coprendosi dietro i decreti del suo Governo? Non aggiungo altro, colleghi. Il discorso ci porterebbe lontano perché questi processi — temo — ci portano lontano.

Domani, davanti alla I Commissione, il ministro per i rapporti con il Parlamento avvierà un primo confronto politico-istituzionale sulla decretazione d'urgenza, un confronto da noi sollecitato e per il quale diamo atto al Governo di non essersi sottratto ad un bilancio ormai non più eludibile e ad una sede di dibattito che noi vogliamo impegnativa.

Ascolteremo senza pregiudizi, ma questo appuntamento non vale oggi a rendere rituale e quasi sospeso il nostro giudizio sul decreto-legge, quasi si fosse all'ultimo atto di un capitolo chiuso, di una pagina che si volta. I precedenti ci consigliano di stare ogni volta ai fatti e, intanto, i fatti di questo Governo sono il decre-

to in esame e ci inducono, quindi, a sollecitare alla Camera un voto conseguente con le preoccupazioni già espresse dal Senato.

Sollecitiamo, quindi, un parere che bocci qui ed ora questo decreto, davvero al di là di ogni decenza. Sarebbe un segno concreto di voler intraprendere una strada nuova, non un gesto di rottura, non un voto — non dovremmo essere noi a dirlo — gravido essenzialmente di sfiducia, ma capace — questo sì — di richiamare concretamente un metodo nuovo: il viatico più persuasivo al confronto che comincia domani nella I Commissione e a quelli più impegnativi che ci attendono (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte ad un decreto quale quello in esame, che lo stesso relatore ha ammesso essere notevolmente eterogeneo — e mi pare del resto non potesse dire altrimenti — il gruppo del Movimento sociale italiano ritiene che l'Assemblea non possa fare altro che esprimersi negativamente circa la sussistenza di quei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Riteniamo, infatti, che il decreto-legge sia emblematico dell'abuso cui può giungere la decretazione d'urgenza. Lo stesso, infatti, altro non fa che affastellare materie ed argomenti tra i più disparati. Anche ad un suo esame sommario, ci si rende conto come tale decreto passi dalle norme relative agli incarichi al personale del servizio sanitario ad altre relative alla gestione governativa della ferrovia adriatico-sangritana, ad altre ancora concernenti il gioco del lotto, o l'ammontare delle spese per le elezioni politiche, da far rientrare nel fondo compensativo delle oscillazioni nella quotazione dei prodotti petroliferi. È un decreto-legge, quindi, che non solo riunisce, in forma anche disordinata, materie tra le più disparate, ma che a nostro avviso ha trovato una ragion d'essere uni-

camente nella necessità di procrastinare alcuni termini ormai prossimi alla scadenza, non sussistendo in molti casi alcuna urgenza di provvedere, a meno che non si voglia riconoscere come tale l'indempienza del Governo o per lo meno la sua incapacità a provvedere tempestivamente. Lo stesso relatore ha ricordato che, di fronte alla lapalissiana costruzione del decreto, la competente Commissione del Senato aveva sentito il dovere di richiamare unanimemente il Governo ad un più corretto uso della decretazione d'urgenza, approvando un ordine del giorno, che qui è stato in parte già richiamato, nel quale non solo si ricordava che il decreto-legge in esame ha un contenuto notevolmente eterogeneo e incide su una pluralità di oggetti, solo in parte desumibili dalla sua stessa intitolazione, ma che affermava che il decreto stesso, sotto questo patologico profilo, non costituisce eccezione ma indice di un indirizzo generale.

Ecco, mi pare che non si possa liquidare questo ordine del giorno come una semplice ammonizione al Governo: anche in vista del fatto che, come è stato ricordato, proprio domani mattina il Governo riferirà alla I Commissione della Camera in merito agli orientamenti cui intende ispirarsi nel ricorso alla decretazione d'urgenza, infatti, l'Assemblea dovrebbe questa sera dare un segnale al potere esecutivo, non riconoscendo la sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, previsti dalla Costituzione, in ordine al decreto in esame. Si tratterebbe cioè di evitare di dare un avallo ad un comportamento che ha destato sorpresa ed allarme, ma anche di evitare di partire con il piede sbagliato, con riferimento ad un problema, come quello della decretazione d'urgenza, che è certo all'ordine del giorno. In ragione di queste considerazioni, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà contro il riconoscimento della sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione, in riferimento al decreto n. 573 ora al nostro esame (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ora ad esaminare, ai fini della deliberazione di cui all'articolo 96-bis del regolamento, il decreto-legge n. 574, la votazione segreta, ai sensi del predetto articolo 96-bis, avverrà successivamente.

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: S. 139 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 370, concernente proroga di talune disposizioni del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, ai fini dell'adeguamento dei servizi statali dell'impiego per lo sviluppo dell'occupazione (approvato dal Senato) (574).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 370, concernente proroga di talune disposizioni del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, ai fini dell'adeguamento dei servizi statali dell'impiego per lo sviluppo dell'occupazione, già approvato dal Senato. Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso nella seduta di ieri parere favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 370.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vincenzi.

BRUNO VINCENZI, Relatore. Questo decreto-legge, che il Senato ha già approvato, concerne l'adeguamento dei servizi statali dell'impiego per lo sviluppo dell'occupazione e fa riferimento al decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito nella legge 16 aprile 1981, n. 140, avente lo scopo di far fronte alla situazione di disagio nel settore dell'occupazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

che si era determinato in Basilicata e in Campania a seguito degli eventi sismici eccezionali verificatisi in quelle regioni. Il decreto-legge al nostro esame, in realtà, comporta solo e semplicemente una proroga dei termini, dato che il decreto-legge n. 24 del 1981 aveva una efficacia biennale, mentre ora l'efficacia è prolungata fino al 31 dicembre 1983 di alcune disposizioni che riguardavano e riguardano una nuova normativa sul collocamento, a carattere sperimentale, in attesa della riforma organica, anche sulla base di una situazione nuova sul mercato del lavoro che si è venuta a creare in questi ultimi anni.

Ora, secondo me e secondo la Commissione affari costituzionali, che ha espresso parere favorevole circa la sussistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, l'urgenza è determinata dal fatto che non essendosi completata la sperimentazione, o comunque non avendo potuto i governi che si sono succeduti nell'ultimo biennio per le note vicende, prima per le crisi governative e per ultimo per lo scioglimento anticipato delle Camere, predisporre un'organica proposta di modifica delle norme sul collocamento, era necessario che si prorogasse il termine di due anni, fino al 31 dicembre 1983, per completare la sperimentazione.

Semmai, come è stato anche rilevato al Senato, il dubbio può nascere circa la scelta della data del 31 dicembre; cioè, se il Governo entro quella data sarà nelle condizioni di poter predisporre una proposta al Parlamento in modo da arrivare a una nuova normativa organica sul collocamento.

Comunque, per quanto riguarda il nostro giudizio che è, secondo l'articolo 96-bis del regolamento, riferito soltanto alla sussistenza o meno degli estremi dell'urgenza, credo che le ragioni ci siano, anche se determinate dalla mancata approvazione della riforma organica nel termine dei due anni prima ricordati.

Pertanto, signor Presidente, mi permetto di proporre alla Camera il parere favorevole che ho già proposto alla Commis-

sione affari costituzionali e che quest'ultima ha accolto, riguardante la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, onorevole Leccisi.

PINO LECCISI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, il Governo si associa alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alle votazioni, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, relative a questo e al precedente decreto legge.

Votazioni segrete ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 372, di cui al disegno di legge di conversione n. 573.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 376 |
| Maggioranza | 189 |
| Voti favorevoli | 201 |
| Voti contrari | 175 |

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 370, di cui al disegno di legge di conversione n. 574.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 384 |
| Votanti | 268 |
| Astenuti | 116 |
| Maggioranza | 135 |
| Voti favorevoli | 202 |
| Voti contrari | 66 |

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
 Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Aloi Fortunato
 Alpini Renato
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo
 Azzolini Luciano

 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Barbato Andrea
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Benedikter Johann
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biondi Alfredo Paolo
 Bogi Giorgio
 Bonetti Andrea

Bonferroni Franco
 Bonfiglio Angelo
 Borri Andrea
 Bosco Bruno
 Bosco Manfredi
 Bozzi Aldo
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco

Cabras Paolo
 Cafarelli Francesco
 Calamida Franco
 Capanna Mario
 Capria Nicola
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carlotto Natale
 Carpino Antonio
 Casalnuovo Mario
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Casini Pier Ferdinando
 Cavigliasso Paola
 Cazora Benito
 Ciaffi Adriano
 Ciampaglia Alberto
 Cifarelli Michele
 Coloni Sergio
 Colucci Francesco
 Columba Mario
 Colzi Ottaviano
 Comis Alfredo
 Conte Carmelo
 Contu Felice
 Corder Marino
 Corsi Umberto
 Costa Raffaele
 Cristofori Adolfo

D'Aimmo Florindo
 Dal Castello Mario
 Dal Maso Giuseppe
 Degennaro Giuseppe
 Dell'Andro Renato
 Dell'Unto Paris
 Del Mese Paolo
 De Lorenzo Francesco
 Del Pennino Antonio
 De Luca Stefano
 De Michieli Vitturi Ferruccio
 De Rose Emilio

Di Bartolomei Mario
Diglio Pasquale

Ebner Michael

Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiorino Filippo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Genova Salvatore
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Grippò Ugo
Guerzoni Luciano

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Malvestio Piergiovanni
Manchinu Alberto

Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Nebbia Giorgio
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parlato Antonio
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Poti Damiano
Preti Luigi
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quarta Nicola
Quattrone Francesco

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Rinaldi Luigi
Roccelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Ruffini Attilio
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Scaiola Alessandro
Scarlato Guglielmo
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo

Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Trappoli Franco
Tringali Paolo

Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Ventre Antonio
Vincenzi Bruno
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Amadei Ferretti Malgari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calonaci Vasco
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Castagnola Luigi
Cerquetti Enea
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Corvisieri Silverio
Crippa Giuseppe
Curcio Rocco

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe

Gelli Bianca
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Iovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Olivi Mauro

Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Petrocelli Edilio
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Ronzani Gianni Vilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Satanassi Angelo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

Scaramucci Guaitini Alba
 Serri Rino
 Soave Sergio
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Trabacchi Felice
 Trebbi Ivanne

Umidi Sala Neide Maria

Virgili Biagio

Zanini Paolo
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Almirante Giorgio
 Andreotti Giulio
 Astori Gianfranco
 Bortolani Franco
 Bressani Piergiorgio
 Cattanei Francesco
 Ciccardini Bartolo
 Cresco Angelo
 Faraguti Luciano
 Fioret Mario
 Foschi Franco
 Guarra Antonio
 La Malfa Giorgio
 Malfatti Franco Maria
 Riz Roland
 Rossi di Montelera Luigi
 Santuz Giorgio
 Sarti Adolfo
 Scovacricchi Martino
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Vernola Nicola

Discussione del disegno di legge: S. 139
 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 370, concernente proroga di talune disposizioni del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modi-

ficazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, ai fini dell'adeguamento dei servizi statali dell'impiego per lo sviluppo dell'occupazione. (approvato dal Senato) (574).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 370, concernente proroga di talune disposizioni del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, ai fini dell'adeguamento dei servizi statali dell'impiego per lo sviluppo dell'occupazione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Giorgio Ferrari, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIORGIO FERRARI, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di illustrare brevemente il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 370.

Come i colleghi ricorderanno, il collocamento nel nostro paese è ancora regolato da una legge del 1949. Il decreto-legge 14 novembre 1981, n. 24, convertito con modificazioni nella legge 16 aprile 1981, n. 140, costituì il primo tentativo di modificazione, al fine di tentare di dare un'organizzazione più moderna e più in armonia con lo sviluppo e la dinamica dei tempi a tutta la normativa sul collocamento, utilizzando un progetto pilota che prende lo spunto da quanto è accaduto nel meridione a seguito del terremoto, in particolare nelle regioni Campania e Basilicata.

Questo decreto, nel merito delle cui singole norme non entro, fissava la scadenza del 30 giugno 1983, poiché si prevedeva, nella precedente legislatura, di portare a termine la discussione e l'approvazione della nuova normativa sul collocamento. Ma con la fine anticipata della legislatura non fu possibile approvare la nuova nor-

mativa. Il 17 giugno, pertanto, il Governo ritenne di adottare un decreto-legge che prorogava la validità di alcuni articoli del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, fino al 31 dicembre 1983.

Non fu possibile convertire neanche questo decreto, perché le Camere erano appena ricostituite; e il Governo fu pertanto costretto a reiterarlo, in data 12 agosto 1983.

Con le norme in esame, si prorogano gli articoli 1, 1-bis, 1-ter, 2, 2-bis, e 3 del decreto-legge 14 febbraio 1981.

In sede di conversione al Senato sono stati aggiunti gli articoli 3-bis, 3-ter, 4 e 5, con una modifica sul quale si concorda nel merito, ma che comporta alcuni problemi, perché gli articoli che il Senato intendeva reintrodurre erano nel frattempo decaduti. Da ciò nasce la proposta di emendamento della Commissione, che esamineremo in seguito.

Vorrei infine ricordare che la Commissione lavoro ieri si era pronunciata quasi all'unanimità nel senso di stabilire una proroga che andasse oltre la data del 31 dicembre 1983, e precisamente fino al 30 giugno 1984. La Commissione bilancio, che doveva esprimere il suo parere, ha però respinto tale emendamento; la Commissione di merito lo ha pertanto ritirato, a seguito delle assicurazioni del rappresentante del Governo, che ha comunicato che è stato approvato il disegno di legge di riforma globale del collocamento. Non è pertanto possibile approvare tale proroga, in quanto il nuovo disegno di legge assorbe tutto lo stanziamento previsto dal bilancio.

La Commissione lavoro della Camera, per il resto, ha recepito integralmente il testo del Senato, aggiungendo anche, su richiesta del Governo, un ulteriore emendamento che dà la possibilità al ministro del lavoro di stipulare convenzioni con l'ISTAT per una più rapida ed efficiente riorganizzazione del settore del collocamento.

Vorrei ricordare che la Commissione, a larga maggioranza, ha espresso parere favorevole alla conversione in legge del decreto. Raccomando pertanto ai colleghi

che il disegno di legge in discussione venga approvato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

PINO LECCISI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo concorda con le conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

MASSIMO ABBATANGELO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare una precisazione prima di iniziare il mio breve intervento, dato che si continua ad insistere, oramai dal 1981, sul fatto che questi provvedimenti di legge tendono a salvaguardare l'occupazione e ad incentivarla.

Durante la discussione per l'approvazione della legge n. 140 del 16 aprile 1981, noi cercammo di dimostrare all'Assemblea come questa legge sulla sperimentazione, introdotta a Napoli e nella Basilicata, non avrebbe sortito alcun effetto, tranne quello di appesantire ancora di più la già pesante situazione del lavoro. Cercammo, in quella occasione, di dimostrare all'Assemblea che questa legge avrebbe distorto ancora di più le esigenze occupazionali delle migliaia di disoccupati. Si volle insistere, propagandandola: i giornali di tutta Italia tennero a precisare che era una buona legge; la stampa, la radio, la televisione, in un *can-can* inverosimile, tennero a precisare che questa legge avrebbe messo i disoccupati della Campania e della Basilicata in condizione di poter finalmente accedere ad un posto di lavoro duraturo. Tutti quanti sostennero in quell'occasione che questa legge finalmente avrebbe riproposto, soprattutto all'attenzione del mezzogiorno d'Italia, il problema dell'occupazione. Noi tentammo in qualche modo di resistere. Rimanemmo isolati nelle nostre disquisizioni; rimanemmo isolati e fummo contenti in

quella occasione perché, dato che il tempo ci ha dato ragione, fu fatto uno stralcio alla legge di riforma del collocamento; la si volle incuneare in un sistema assistenzialistico quale quello napoletano; la si volle propagandare come fatto altamente sociale. Noi lo denunciammo e ci siamo trovati in questa situazione.

Il 16 aprile 1981 si approvò la legge n. 140. Sentimmo dai rappresentanti del Governo e dai partiti che compongono la maggioranza l'esaltazione di quella legge, si dette avvio alla grande riforma del collocamento; assistemmo alla venuta a Napoli dell'allora ministro del lavoro Foschi, alla sua presa di contatto con le assemblee — diciamo così — sindacali e dei disoccupati, e lo sentimmo lasciarsi scappare una promessa molto compromettente, cioè che nel giro di tre mesi, in virtù dell'applicazione di questa legge, si sarebbero messe a disposizione dei disoccupati napoletani oltre 10 mila posti di lavoro; questa legge effettivamente lasciò spazio alle aspettative della disoccupazione locale. Ed oggi ci venite a dire che chiedete la proroga di talune disposizioni per l'adeguamento dei servizi statali dell'impiego per lo sviluppo dell'occupazione. Mentre nella legge si diceva che bisognava affittare od acquistare i locali da mettere a disposizione, per uffici, ai dipendenti del collocamento, che bisognava meccanizzare tutto, che occorreva mettere il collocamento in condizioni di sapere tutto e di tutti, dei disoccupati, che occorreva metterlo in condizione di intervenire immediatamente per risolvere il problema dell'occupazione, mentre voi discutevate su questo, sono passati tre anni — ed il fatto è inconcepibile — ed oggi ci troviamo di fronte ad una situazione del collocamento ancor più appesantita, così che se prima lo chiamavate collocamento «medievale», oggi addirittura lo dovremo chiamare un collocamento «preistorico», dato che con una legge di tre anni fa non si è riusciti a risolvere alcunché. E si che Napoli e la Basilicata ebbero lo stralcio di questa legge non perché si volle favorirle in quanto zone tenute in particolare considerazione da parte delle forze di

maggioranza, non perché Napoli e la Basilicata rappresentavano un problema meridionale, andatosi ad incancrenire dopo decine e decine di anni e dopo migliaia di promesse, non perché Napoli e la Basilicata rappresentavano qualcosa di importante in quel momento, ma solo perché l'evento sismico del 3 novembre 1980 aveva seminato lutti e macerie in quelle zone.

Sostenni allora che quella occasione sfortunata poteva trasformarsi in una grande occasione per quelle regioni da troppo tempo dimenticate dagli organi di Governo; poteva essere la grande occasione per un rilancio economico e produttivo, per una ricostruzione ed un'incentivazione industriale, ma qualcuno sorrise. Ciò nonostante, noi cercammo di spiegare all'Assemblea e soprattutto ai parlamentari del Settentrione, che non vivono in prima persona la realtà amara del Mezzogiorno e le esperienze negative dei rappresentanti eletti nel Mezzogiorno, né le posizioni terzomondiste che giorno per giorno dobbiamo subire, quale fosse la situazione.

Consentitemi un inciso. Qualche tempo fa abbiamo affrontato in quest'aula il tema della fame nel mondo. Ebbene, in quella occasione, tenni a precisare che vi sono zone interne della Campania, della Basilicata, della Calabria e di altre regioni meridionali le cui popolazioni vivono in condizioni da Africa nera, con una mortalità infantile superiore di molto a quella del Bangladesh e condizioni di denutrizione assai pericolose. Tenni a precisare che esistono zone del Mezzogiorno in cui le condizioni di vita sono allucinanti. Il fatto è che la gente del Meridione è ormai soltanto un serbatoio di voti per i partiti di Governo, che ad ogni campagna elettorale si ricordano del problema, vengono nel Mezzogiorno e lo inondano con una valanga di promesse che dimenticano immediatamente dopo.

In occasione del terremoto che ha portato distruzione e rovina nelle regioni meridionali, tentammo di dare un nostro contributo positivo indicando, con una serie di documenti consegnati agli organi di

stampa e a quelli politici, come le autorità di Governo e quelle locali potevano intervenire sul tessuto martoriato per effetto dell'evento sismico.

Sostenemmo che quella poteva essere l'occasione per l'impiego di migliaia e migliaia di disoccupati e per la ristrutturazione di interi quartieri cittadini. Sostenemmo che poteva essere quella l'occasione per un rilancio sul piano economico, industriale, politico, ideologico ed organizzativo di intere regioni meridionali, fra cui la Campania e la Basilicata. Chiedemmo che si facesse il massimo sforzo per risolvere quelli che erano degli annosi problemi.

Ebbene, in quella occasione, la Campania e la Basilicata ebbero la solidarietà di tutti. Ricordo con grande commozione lo spettacolo offerto da carovane di gente del popolo del Settentrione che spontaneamente, senza che nessuno glielo avesse chiesto, portavano con le loro macchine pacchi di viveri, medicinali ed indumenti per le popolazioni della Campania e della Basilicata. Era il popolo che rispondeva alla disgrazia che aveva colpito le due regioni. Il Governo, i suoi organi, i partiti, il ministro dell'interno, quello della difesa, il Presidente del Consiglio si lanciarono allora in una serie di disquisizioni ideologiche su come si doveva intervenire.

Invece di ricorrere all'esercito presente nelle caserme del Mezzogiorno, si fecero muovere i battaglioni di stanza nel Friuli.

In quella occasione sperammo che, di fronte alla tragedia, gli organi di Governo potessero una volta tanto ragionare e restituire una dignità politica, economica ed industriale a queste regioni troppo spesso dimenticate. Invece, il Governo ha risposto alle esigenze delle popolazioni del mezzogiorno d'Italia, e in particolare della Campania e della Basilicata, con lo stralcio di una legge sulla riforma del collocamento, al fine di incentivare l'occupazione. Abbiamo assistito alla creazione delle commissioni regionali dell'impiego, alla creazione degli istituti dell'impiego, al decentramento di una serie di compe-

tenze, abbiamo visto i listoni, le liste e le listarelle, ma abbiamo registrato il fallimento di questa riforma.

Dico questo senza spirito di parte, ma vi riporto semplicemente la mia libera testimonianza: a tre anni di distanza dal varo di quel provvedimento nulla è stato fatto, forse per colpa delle autorità locali che, a tre anni dal terremoto, nulla hanno fatto per avviare la ricostruzione di queste zone, essendosi imbarbarite invece in una discussione lunghissima che non ha permesso il decollo della ricostruzione. Nella città di Napoli, signor rappresentante del Governo, sono ancora centinaia le strade bloccate al traffico con i muri di cemento armato perché vi sono palazzi pericolanti; nella città di Napoli esistono ancora edifici mantenuti da puntelli di legno o di ferro o da barbacani composti di mattoni di tufo, e che aspettano ancora la ristrutturazione; esistono ancora migliaia di buoni-contributo che non vengono erogati, e le liste di collocamento sono zeppe di decine di migliaia di disoccupati per una riforma che non è decollata.

Ma la colpa di questa situazione di chi è? È forse del Movimento sociale italiano che queste cose le aveva dette prima? Le aveva dette prima perché sapeva a cosa si andava incontro con una riforma che non partiva da una reale volontà riformatrice delle forze di governo. Allora abbiamo assistito al fallimento della legge n. 285, che non è servita ad altro che ad affastellare giovani che aspettavano di veder risolti con questa legge i loro problemi e che invece si sono trovati nella stessa situazione di prima; abbiamo visto la creazione della sacca dei monumentalisti; abbiamo visto la creazione delle cooperative degli ex detenuti; abbiamo visto giovani o meno giovani che venivano inseriti nel mondo del lavoro, ma senza che il collocamento o le commissioni comunali per l'impiego riuscissero a determinare una svolta qualificante in coerenza con lo spirito della legge.

Oggi, a tre anni di distanza, stiamo a discutere un provvedimento di proroga per tre mesi, che non risolverà assolutamente niente: se in tre anni non si è riu-

sciti a risolvere il benché minimo problema occupazionale, non credo che in questi tre mesi possa essere fatto qualcosa di positivo per quanto riguarda il problema dell'occupazione nella Basilicata e nella Campania.

Voglio ricordare che quando tre anni fa il ministro Foschi si lasciò scappare la promessa dei 10 mila posti a Napoli si verificarono gravissimi incidenti, durante i quali la polizia intervenne pesantemente nei confronti dei disoccupati, che vedevano tradita una promessa fatta da un ministro al cospetto di un'Assemblea legislativa della Repubblica. In quella occasione si volle addirittura speculare sulla pelle dei disoccupati, che avevano esagerato nella loro giusta (io dico) rivendicazione. Si volle addirittura, in Commissione lavoro, indicare in quei disoccupati o occupati *part-time* dei parassiti che intendevano vivere alle spalle della società. Si vollero criminalizzare in quell'occasione, per nascondere le proprie responsabilità, interi settori che attendono, da parte del Governo e degli enti locali, qualcosa di preciso e di chiaro che possa risolvere i problemi di sempre, che sono poi quelli della sopravvivenza.

Signori del Governo, come unica dimostrazione di buona volontà da parte del nostro partito, che non intende fare demagogia o spingere sull'acceleratore del malcontento, noi, nei confronti di questo provvedimento che non risolverà nulla — diciamo ciò affinché rimanga agli atti della Camera a futura memoria — ci asterremo dal voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo socialista esprimo il voto favorevole nei confronti di questo provvedimento. Ritengo però che si debbano, sia pur brevemente, svolgere alcune considerazioni sugli obiettivi della legge 16 aprile 1981, n. 140. Essa aveva conferito, data l'urgenza e la situazione che si era determinata so-

prattutto in Campania e in Basilicata, un maggiore potere decisionale ad organismi obsoleti rispetto alla drammatica situazione che si era determinata. Questa legge trovò il pieno consenso delle confederazioni sindacali in quanto determinava, in modo positivo, una maggiore capacità di iniziativa con la formazione delle commissioni regionali dell'impiego, determinando anche la possibilità di fornire le strutture regionali necessarie alla formazione delle commissioni circoscrizionali, strumenti, questi, necessari per la riqualificazione e la mobilità dei lavoratori.

Riteniamo quindi che tale legge debba essere prorogata fino al 31 dicembre 1983, al fine di consentire il varo del più generale provvedimento di modifica della legge n. 264 del 29 aprile 1949; tale provvedimento, infatti, entrerà certamente in vigore con il primo gennaio prossimo. Vi è quindi l'urgenza che il Governo presenti alle Camere il relativo disegno di legge che aveva già avuto il consenso della Commissione lavoro nella precedente legislatura e che aveva segnato un cambiamento sostanziale in ordine alla mobilità del lavoro, all'uso della cassa integrazione e soprattutto nei confronti di alcune strutture capaci di determinare l'utilizzazione del personale nel territorio.

Con queste osservazioni, riteniamo che si possano accogliere anche gli emendamenti presentati dalla Commissione e dal Governo, rilevando come l'unico punto di critica consista nella mancata costituzione dell'osservatorio del lavoro, strumento, questo, necessario per la conoscenza delle realtà regionali.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Francese. Ne ha facoltà.

ANGELA FRANCESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo utile la proroga della legge n. 140 del 1981 — dico utile ma non giusta — disposta dal provvedimento oggi al nostro esame. Tuttavia appare singolare che si proroghi una legge che aveva ed ha, come sue peculiari caratteristiche, quella della speri-

mentalità e quindi anche della temporaneità. La legge, infatti, quando nel 1981 venne approvata dalla Camera, stabiliva che l'esperimento da effettuare in Campania ed in Basilicata dovesse durare due anni in attesa di una riforma generale dei servizi dell'impiego che utilizzasse anche i risultati dell'esperienza maturata nelle due regioni suddette. Ciò non è accaduto e non solo a causa dell'ultima crisi di governo, dal momento che dal 1981 sono trascorsi due anni. Non siamo pervenuti ad una legge generale di riordino, ma anzi, per tutta la durata della scorsa legislatura, la discussione sul testo di riforma generale del collocamento si è arenata tra Camera e Senato senza alcun dubbio per responsabilità dei vari Governi che si sono succeduti. Neppure mi pare che si sia avviata da parte del Ministero del lavoro una ricerca — anche solo a livello conoscitivo — per verificare che cosa abbia prodotto questa legge di carattere sperimentale nella regione campana ed in Basilicata.

Nel decreto-legge di proroga al nostro esame il Governo non ha inserito la minima informazione sui risultati raggiunti dalla legge n. 140. Non solo il Governo non ha provveduto al riordino generale, ma ha dato luogo a un'ulteriore proroga fino al 31 dicembre. Tuttavia, una scelta è stata fatta: viene prorogata, infatti, soltanto la parte della legge relativa alle strutture, per evitare che con la decadenza della legge n. 140 ci si trovasse, in Campania ed in Basilicata, nel caos amministrativo, con una diversa organizzazione e con diverse sedi territoriali, rispetto alla legge del 1949, alla quale bisognerebbe riferirsi nelle due regioni indicate se dovesse cessare il regime della legge n. 140. Al contrario, il Governo non ha prorogato la parte della legge che consentiva un minimo di politica attiva del lavoro da parte delle commissioni regionali per l'impiego. Non vi è dubbio che si sia trattato di una scelta di natura politica, dal momento che in questi due anni (noi che abbiamo operato in quelle regioni lo abbiamo verificato, e anche la Commissione lavoro, l'anno scorso, ha promosso una

indagine conoscitiva sullo stato di applicazione della legge n. 140) il Governo ha sferrato un sistematico attacco a questa parte della legge, nel tentativo di affossarne le potenzialità e per riportare nell'alveo burocratico-ministeriale l'attività delle strutture del collocamento che, sotto la pressione e la direzione delle deliberazioni della Commissione regionale per l'impiego, poteva essere deviata.

Da parte mia, se dovessi tracciare un bilancio della applicazione della legge n. 140 in Campania ed in Basilicata, non potrei considerarlo positivo, anche se indubbiamente la legge ha avuto il merito di rivitalizzare vecchie strutture, di aprire una dialettica positiva, molto spesso conflittuale, tra organi dello Stato e forze sociali, di far intravedere la possibilità di una gestione più razionale del mercato del lavoro.

Al Senato la proroga è stata estesa all'insieme della legge. Pertanto, ora ci troviamo di fronte ad un testo che risponde meglio — a mio avviso — alle esigenze che attualmente, per effetto della stessa legge, si ravvisano nelle due regioni interessate: la legge n. 140, infatti, è prorogata sia nella parte relativa alle nuove strutture sia in quella che attribuisce maggiori poteri alle commissioni regionali per l'impiego, soprattutto in materia di politica attiva del lavoro. È utile ricordare che chi si aspettava o chi ha alimentato, in Campania ed in Basilicata, l'idea che con tale legge si potesse risolvere il problema dell'occupazione è stato — anche giustamente — deluso. Infatti, proprio nelle realtà del Mezzogiorno (ed in particolare penso alle vicende degli ultimi due anni che hanno colpito la città di Napoli) si è scaricata con maggiore violenza la recessione, la crisi di settori fondamentali dell'economia, dell'apparato produttivo di queste due regioni, soprattutto dell'apparato produttivo a partecipazione statale: pensiamo a tutta la vicenda dei settori siderurgico, cantieristico, chimico. In due anni le ore di cassa integrazione sono triplicate nella regione Campania; la ricostruzione ha stentato e stenta in entrambe le regioni a decollare; i flussi finanziari

della ricostruzione rallentano o addirittura, per certe fasi, sono fermi.

È la recessione nel suo insieme che ci pone di fronte all'aumento enorme della disoccupazione di ritorno, quella degli operai in cassa integrazione e dei giovani in cerca di prima occupazione. Di fronte a tutto ciò, niente poteva e può fare, da solo, un diverso sistema di controllo pubblico del mercato del lavoro, neppure se costruito nel modo migliore. Occorre però — e di questo dobbiamo essere consapevoli — una politica attiva del lavoro, e per esercitarla occorrono strumenti idonei e investimenti adeguati, affinché possa decollare nel Mezzogiorno, e specialmente in queste due regioni, uno sviluppo pieno, che risponda in primo luogo al dramma della disoccupazione.

Ma su tale punto non voglio soffermarmi a lungo, perché questo tema sarà oggetto dello scontro che proprio in questi giorni si sta sviluppando sulla legge finanziaria.

Per quello che riguarda questo provvedimento, a noi pare giusta la proroga fino al 30 giugno 1984. Il relatore ed il sottosegretario (che si è dichiarato d'accordo con il relatore) hanno sostenuto che non si deve arrivare ad una proroga fino al 30 giugno, in quanto da parte del ministro del lavoro e del Governo nel suo insieme si è dichiarato di voler presentare in tempi rapidissimi un disegno di legge di riordino generale della materia del collocamento.

Io spero — e credo di poter dire questo senza alcuna forzatura — che si arrivi al più presto alla presentazione del disegno di legge. Ma, anche ove ciò avvenga e pur in presenza di una corsia preferenziale tale da consentire i tempi più rapidi, che noi senza dubbio favoriremo, tuttavia non credo che per il 31 dicembre di quest'anno sia possibile avere una legge di riordino generale già operante. Quindi, a quel punto, ci troveremo nuovamente di fronte all'esigenza di una proroga della legge n. 140 per le regioni Campania e Basilicata. Perché, allora, non effettuare la proroga nel momento in cui discutiamo questo provvedimento?

Il gruppo comunista ha presentato un apposito emendamento per effettuare una proroga fino al 30 giugno 1984. Spero che questo emendamento possa essere approvato. Nello stesso tempo, spero che sia possibile arrivare rapidamente al testo di una riforma generale: nel momento in cui avremo la riforma, quest'ultima renderà inutile la proroga fino al 30 giugno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Giorgio Ferrari.

GIORGIO FERRARI, Relatore. Brevissimamente, onorevole Presidente, vorrei fare due o tre osservazioni.

Penso che nessuno sia completamente soddisfatto della legge n. 140. Indubbiamente, si tratta di una legge migliorabile, ma dobbiamo ricordare che essa costituisce un esperimento pilota, con cui si è inteso avviare un rinnovamento dopo una legge di 35 anni fa. Durante questi 35 anni, spesso si è criticato il tipo di legge, ma non si è mai fatto niente. Si tratta del primo avvio e, come tale, dobbiamo considerarlo un esperimento pilota che nelle zone terremotate qualcosa ha portato.

Quindi, al di là di quelle che sono state le espressioni appassionate sulla situazione di Napoli, mi pare che dobbiamo tener presente che il provvedimento in questione va proprio nel senso sottolineato dall'onorevole Francese, cioè nel senso di fare una politica attiva del lavoro, non una politica quantitativa ma una politica di riqualificazione del lavoro.

Vorrei inoltre ricordare che il disegno di legge è stato ieri approvato dal Consiglio dei ministri; di conseguenza, se non ci fosse stata una proroga della legge n. 140, si sarebbe creato un vuoto legislativo fino al 31 dicembre 1983. In questo modo, invece, è stata accordata continuità ad una azione già iniziata.

Per quanto riguarda la questione della proroga, su cui è tornata l'onorevole Francese, vorrei osservare che il relatore

e, probabilmente, anche il Governo, hanno ritirato l'emendamento in Commissione non perché siano contrari alla proroga ma perché siamo tutti convinti che sarà molto difficile approvare la legge sul collocamento entro il 31 dicembre 1983. Ciò che ci ha principalmente indotto a ritirarlo è stato tuttavia il parere negativo della Commissione bilancio, perché la proroga oltre il 31 dicembre avrebbe comportato un aumento dello stanziamento. Ma, poiché il disegno di legge approvato dal Governo ha assorbito l'intero ammontare del capitolo, non è possibile trovare le necessarie disponibilità e, di conseguenza, non è possibile disporre la proroga.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

PINO LECCISI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il provvedimento in esame si è reso necessario per non interrompere, in attesa della riforma organica della disciplina del collocamento, il processo di rinnovamento nelle strutture e nelle procedure dei servizi statali dell'impiego, rinnovamento che si appalesa indispensabile anche per l'avvertita esigenza di adeguare le strutture operative del Ministero del lavoro a nuovi criteri che favoriscano l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro, introdotti dal decreto-legge n. 17 del 1983, convertito nella legge 25 marzo 1983, n. 79.

La normativa costituisce una anticipazione dei contenuti del progetto generale di riforma dei servizi dell'impiego e delle procedure di collocamento da tempo in corso di elaborazione normativa. D'altronde, l'introduzione della legge n. 140 ha interessato l'intero assetto istituzionale, senza però stabilire tempi adeguatamente lunghi e gradualmente di attuazione.

L'amministrazione del lavoro ha comunque provveduto alla integrazione delle commissioni regionali per l'impiego, così come previsto dall'articolo 1 della citata legge, ed alla individuazione ed istituzione — 26 per la Campania e 13 per la Basilicata — delle sezioni circoscrizionali per l'impiego introdotte dall'articolo 2.

Sono state altresì costituite tutte le commissioni circoscrizionali per l'impiego di cui al medesimo articolo.

L'Amministrazione del lavoro, nell'intento di iniziare a sperimentare, in tale occasione la prevista riforma generalizzata, ha altresì predisposto e avviato la realizzazione di un piano di ammodernamento e di potenziamento delle strutture soggettive ed oggettive, finalizzato a conseguire una promozione occupazionale sia nella domanda, che nell'offerta di lavoro.

Quanto alle strutture oggettive, enormi difficoltà sono emerse nel reperimento di locali che consentano una vasta ed efficace politica del lavoro e la realizzazione del servizio automatizzato (già sperimentato ed a regime a Viterbo, Frosinone e Latina).

Allo stato attuale, la situazione delle sedi circoscrizionali è la seguente. In Campania sono agibili ed attrezzate 14 sezioni; sono in corso procedure di locazione, di acquisto o di costruzione per cinque sezioni; sono in corso di effettuazione tre verifiche di idoneità.

In Basilicata sono agibili ed attrezzate otto sezioni. Globalmente la situazione delle 39 sedi nelle due regioni è, in percentuale, la seguente: 56 per cento di sedi agibili ed attrezzate; 23 per cento di sedi che hanno la possibilità di essere avviate in tempi brevissimi; 7 per cento di sedi con verifica di idoneità in corso.

Una riflessione sulle esperienze di senso sia negativo che positivo ha portato l'amministrazione a predisporre una serie di correttivi che verranno proposti in sede di approvazione del disegno di legge quale risulta dall'ex Atto Camera n. 760, riguardante la riforma, che nella giornata di ieri il Governo ha esaminato chiedendo alla Camera la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione che ha modificato il testo approvato dal Senato.

Ricordo che l'articolo 1 del disegno di legge è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge

12 agosto 1983, n. 370, concernente proroga di talune disposizioni del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, ai fini dell'adeguamento dei servizi statali dell'impiego per lo sviluppo dell'occupazione, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, il comma (1) è sostituito con il seguente:

“(1) Le disposizioni contenute negli articoli 1, 1-bis, 1-ter, 2, 2-bis, 3, 3-bis, 3-ter, 4 e 5 del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, si applicano fino al 31 dicembre 1983”;

il comma (4) è soppresso.

dopo il comma (5) è aggiunto il seguente:

“(5-bis) Al fine di acquisire sistematiche conoscenze sul mercato del lavoro il Ministro del lavoro e della previdenza sociale è autorizzato a stipulare convenzioni con l'ISTAT per la organizzazione di un apposito sistema informativo”.

L'articolo 2 è soppresso».

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«(1) Le disposizioni contenute negli articoli 1, 1-bis, 1-ter, 2, 2-bis e 3 del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, restano in vigore fino al 31 dicembre 1983.

(2) Per provvedere alle necessità di ammodernamento e potenziamento dei servizi statali dell'impiego e per soddisfare gli impegni assunti in attuazione di quanto previsto dall'articolo 6-*quater* del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, in aggiunta agli ordinari stanziamenti, è autorizzata la spesa di lire 7.500 milioni per l'anno 1983 da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

(3) All'onere di lire 7.500 milioni derivante dall'attuazione del presente articolo si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1983, all'uopo parzialmente utilizzando la voce “Servizio nazionale dell'impiego”.

(4) Al Ministero del lavoro e della previdenza sociale continuano ad applicarsi le disposizioni dell'articolo 7 del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, con esclusione dei commi dal secondo al quinto, con riferimento anche ai contratti di locazione di immobili, i quali possono essere stipulati anche in deroga a quanto previsto dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 72.

(5) I contratti di locazione di immobili adibiti a sede di servizi statali dell'impiego attualmente in corso sono prorogati fino al 31 dicembre 1983».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma (1) con i seguenti:

(1). Le disposizioni contenute negli articoli 1, 1-bis, 1-ter, 2, 2-bis e 3 del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 16 aprile 1981, n. 140, si applicano fino al 31 dicembre 1983.

(1-bis). Con decorrenza dall'entrata in vigore del presente decreto e fino al 31 dicembre 1983 si applicano altresì le disposizioni contenute negli articoli 3-bis, 3-ter, 4 e 5 del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 16 aprile 1981, n. 140.

1. 5.

LA COMMISSIONE.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

Al comma (1), sostituire le parole: 31 dicembre 1983, con le seguenti: 30 giugno 1984.

1. 3.

SANFILIPPO, FRANCESE.

Al comma (2), dopo le parole: per l'anno 1983, aggiungere le seguenti: e di lire 7.500 milioni per l'anno 1984.

1. 4.

SANFILIPPO, FRANCESE.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, ricordo che la Commissione, come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione, propone la soppressione dell'articolo 2 del decreto-legge.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

GIORGIO FERRARI, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento Sanfilippo 1.3 debba essere considerato un subemendamento all'emendamento 1.5 della Commissione. Sono comunque contrario ad ambedue gli emendamenti Sanfilippo, 1.3 e 1.4, mentre raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento 1.5 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

PINO LECCISI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Sanfilippo 1.3 e 1.4, favorevole sull'emendamento 1.5 della Commissione, nonché sull'articolo aggiuntivo 2.01 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Dobbiamo innanzitutto votare l'emendamento Sanfilippo 1.3.

MARIO POCETTI. Signor Presidente, chiediamo se sia possibile per questo emendamento la votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento Sanfilippo 1.3 da intendersi quale subemendamento all'emendamento 1.5 della Commissione non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 1.5 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento Sanfilippo 1.4.

GIORGIO FERRARI, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento sia da considerarsi precluso, perché collegato al precedente emendamento Sanfilippo 1.3, poc'anzi respinto dalla Camera, mentre è stato approvato l'emendamento 1.5 della Commissione.

PRESIDENTE. In effetti, onorevole relatore, l'emendamento Sanfilippo 1.4 riguarda lo stanziamento relativo al 1984, poiché con l'emendamento Sanfilippo 1.3 il termine del 31 dicembre 1983 veniva spostato al 30 giugno 1984. Essendo stato respinto l'emendamento Sanfilippo 1.3 risulta pertanto precluso l'emendamento Sanfilippo 1.4.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge di conversione, come modificato in seguito all'approvazione dell'emendamento 1.5 della Commissione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2 del disegno di legge:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

«Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati ed hanno efficacia i rapporti giuridici derivanti dall'applicazione dell'articolo 2 del decreto-legge 17 giugno 1983, n. 289».

In riferimento a questo articolo è stato presentato il seguente articolo aggiuntivo, sul quale il rappresentante del Governo ha già espresso parere favorevole:

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente articolo 2-bis:

La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Dis. 2.01

LA COMMISSIONE.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Poiché nessuno chiede di parlare pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Dis. 2.01 della Commissione accettato dal Governo.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 574, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 139. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 370, concernente proroga di talune disposizioni del decreto-legge 14 feb-

braio 1981, n. 24, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140, ai fini dell'adeguamento dei servizi statali dell'impiego per lo sviluppo dell'occupazione» *(approvato dal Senato)* (574):

| | |
|-----------------------|-----|
| Presenti | 357 |
| Votanti | 338 |
| Astenuti | 19 |
| Maggioranza | 170 |
| Voti favorevoli | 299 |
| Voti contrari | 39 |

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borri Andrea
Bosco Bruno
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Calonaci Vasco
Cannelonga Severino
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagneti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario

Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Citaristi Severino
Codrignani Giancarla
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Crippa Giuseppe
Cuojati Giovanni

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Michieli Vitturi Ferruccio
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fincato Grigoletto Laura
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formica Rino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesca Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Galasso Giuseppe
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Genova Salvatore
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo
Iovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manchinu Alberto
Mancuso Angelo
Mannino Calogero

Mannuzzu Salvatore
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Mattarella Sergio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Nebbia Giorgio
Nicolini Renato
Nicoira Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

Pisanu Giuseppe
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarenghi Vittoria
Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Ruffini Attilio
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo

Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodato Giampaolo
Sorice Vincenzo
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trappoli Franco

Urso Salvatore

Valensise Raffaele
Ventre Antonio
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

Zanfagna Marcello
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Abbatangelo Massimo
 Agostinacchio Paolo
 Alpini Renato
 Baghino Francesco
 Fini Gianfranco
 Gorla Massimo
 Maceratini Giulio
 Manna Angelo
 Martinat Ugo
 Matteoli Altero
 Mazzone Antonio
 Mennitti Domenico
 Miceli Vito
 Parlato Antonio
 Pellegatta Giovanni
 Rallo Girolamo
 Sospiri Nino
 Tamino Gianni
 Tassi Carlo

Sono in missione:

Almirante Giorgio
 Andreotti Giulio
 Astori Gianfranco
 Bortolani Franco
 Bressani Piergiorgio
 Cattanei Francesco
 Ciccardini Bartolo
 Cresco Angelo
 Faraguti Luciano
 Fioret Mario
 Guarra Antonio
 La Malfa Giorgio
 Malfatti Franco Maria
 Riz Roland
 Rossi di Montelera Luigi
 Santuz Giorgio
 Sarti Adolfo

Scovacricchi Martino
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Vernola Nicola

**Assegnazione di proposte di legge
 a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

CONTU: «Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica» (177) (con parere della II, della IV, della V e della VIII Commissione);

TRANTINO: «Riliquidazione delle pensioni a favore degli ispettori generali dell'Amministrazione civile dello Stato incaricati di particolari mansioni» (402) (con parere della V e della XIII Commissione);

TRANTINO: «Integrazioni ai decreti del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1078 e n. 1079, per quanto riguarda il trattamento economico degli operai delle Amministrazioni dello Stato» (414) (con parere della V, della VII e della XIII Commissione);

II Commissione (Interni):

PATUELLI: «Istituzione della provincia di Rimini» (419) (con parere della I e della V Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

CONTU: «Modificazioni alle norme sulla composizione del Consiglio nazionale del notariato» (180) (con parere della I e della V Commissione);

TRANTINO: «Modificazioni all'articolo 2 della legge 12 luglio 1975, n. 311, e conseguente specificazione delle funzioni del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

segretario giudiziario» (407) (con parere della I Commissione);

TRANTINO: «Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per i reati relativi alle costruzioni spontanee destinate ad uso abitativo permanente e diretto» (408) (con parere della I e della IX Commissione);

TRANTINO ed altri: «Integrazione dell'articolo 378 del codice penale relativamente alla non punibilità del difensore in esercizio di mandato» (409) (con parere della I Commissione);

TRANTINO: «Responsabilità civile dell'intestatario del veicolo nel pubblico registro» (415) (con parere della I Commissione);

CASINI CARLO: «Norme per la riduzione dei termini di carcerazione preventiva e per l'accelerazione dei procedimenti penali» (549) (con parere della I e della II Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

GIANNI ed altri: «Nuove norme per la partecipazione dei comuni all'accertamento dei redditi ai fini fiscali ed istituzione del consiglio tributario comunale e circoscrizionale» (185) (con parere della I, della II e della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

TRANTINO ed altri: «Finanziamento straordinario per il completamento del porto di Riposto» (418) (con parere della V e della X Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

LOBIANCO e CAVIGLIASSO: «Indennità di maternità per le lavoratrici autonome» (244) (con parere della I, della V, della VI, della XI e della XII Commissione);

BELARDI MERLO ed altri: «Istituzione e disciplina del contratto di formazione e lavoro» (394) (con parere della I, della IV, della V, della VIII e della XII Commissione).

Discussione del disegno di legge: S. 137.

— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 372, recante misure urgenti per fronteggiare problemi della pubblica amministrazione, nonché norme sulla diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (approvato dal Senato) (573).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 372, recante misure urgenti per fronteggiare problemi della pubblica amministrazione, nonché norme sulla diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi.

Ricordo che la Camera, nella seduta in corso, ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 372, di cui al disegno di legge di conversione n. 573. Ricordo altresì che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Il relatore, onorevole Fusaro, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CARLO FUSARO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dar conto all'Assemblea del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 372. Mi limiterò ad esporre rapidamente i contenuti del provvedimento, e darò conto delle modifiche apportate dal Senato e dell'essenza del dibattito svoltosi in Commissione, preannunciando per altro, fin d'ora, che concluderò raccomandando all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge in esame.

Il contenuto eterogeneo è stato già messo in rilievo sia da me, sia da coloro che sono intervenuti successivamente in sede di esame *ex* articolo 96-bis del regolamento e non può che essere confermato da uno studio sia pure rapido dei contenuti del decreto.

Il provvedimento al nostro esame riguarda la materia della delega alle regioni in tema di opere idrauliche prevista dall'articolo 89 della legge n. 616 del 1977 che, per le opere idrauliche in bacini a carattere interregionale, prevedeva che esse sarebbero state trasferite alle regioni con la riforma dell'amministrazione dei lavori pubblici, ovvero delegate direttamente allo scadere del 1° gennaio 1980, in assenza della riforma.

Di fatto, la riforma non c'è stata e una serie di successivi decreti hanno prorogato la scadenza; per quello che riguarda il decreto in esame, esso si caratterizza sotto tale aspetto poiché prevede di subordinare la delega di cui stiamo parlando alla data di entrata in vigore delle norme, come recita il decreto, «... di ristrutturazione dell'amministrazione dei lavori pubblici».

Su tale punto in Commissione si è discusso a lungo anche perché — posso anticiparlo fin d'ora — la volontà politica della grande maggioranza, forse potrei dire dell'unanimità della Commissione, pur riconoscendo l'inopportunità in questa sede di apportare modifiche al decreto, è nel senso di parlare di una vera e propria riforma e non di una semplice ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici.

Al riguardo, anzi, avevo predisposto, con altri colleghi di Commissione, un ordine del giorno sul quale poi tornerò per pochi secondi. In particolare, da parte di alcuni componenti della Commissione si è sottolineato in senso negativo questa sorta di rinvio a data da destinarsi del trasferimento della materia alle regioni; opinione per altro confermata dal parere negativo espresso dalla Commissione lavori pubblici. Ho l'obbligo di ricordare che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole su questa materia. •

Altro aspetto dell'articolo 1 del decreto-legge è quello che riguarda il recupero delle somme anticipate dallo Stato in tema di opere idrauliche di seconda e terza categoria, alle quali i privati sono chiamati a contribuire in misura che va dal 10

al 30 per cento a seconda del tipo di opera di cui si sta parlando.

Tutto ciò è motivato con l'inopportunità di onerare gli uffici con questo tipo di lavoro — così dice la relazione governativa che accompagna il decreto-legge —; e c'è anche la rinuncia dello Stato al recupero delle somme dovute dai privati, per altro indicate al comma terzo in 155 milioni per il 1983.

Si tratta di un altro dei punti sui quali ci si è soffermati in Commissione, sia sotto il profilo dell'opportunità di far carico allo Stato di tale, sia pur piccola spesa, sia in relazione all'entità, sembrando ai più i 155 milioni molto, molto pochi.

A questo riguardo, d'altra parte, c'è il parere della V Commissione bilancio e quindi non è il caso di soffermarsi ulteriormente.

Il quarto comma dell'articolo 1 riguarda singolarmente la ferrovia Adriatico-Sangritana, di cui si proroga la gestione governativa dopo che dal 1980 è scaduta quella in concessione. C'è già stata — come previsto dalla legge del 1952 — una iniziale gestione pubblica da parte del Ministero per un anno, prorogata quindi per due, con scadenza nel 1983. Il decreto dispone che, fino alla data di entrata in vigore della legge di risanamento delle ferrovie in concessione, questa ferrovia continuerà ad essere gestita direttamente dal Ministero dei trasporti.

Il quinto comma dell'articolo del decreto che stiamo esaminando (come vedete, in fatto di eterogeneità non c'è male!) riguarda materia affatto diversa, quella cioè del personale del lotto, che la legge di riforma del gioco del lotto del 2 agosto 1982 affida all'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. Questa legge sopprimeva il ruolo del personale del lotto, e disponeva il suo inquadramento, anche in soprannumero, nei ruoli organici dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero delle finanze, prevedendo che ciò avvenisse entro un anno dalla propria entrata in vigore. Si tratta di un disposto scaduto il 1° agosto 1983; anche qui è prevista una proroga fino al 31 dicembre 1984.

Sull'articolo 2 sarò per fortuna assai breve: riguarda le elezioni politiche anticipate. Si tratta dello stanziamento di 250 miliardi, in aggiunta a quanto già conteneva il capitolo 6853 del bilancio del Ministero del tesoro, che è appunto il fondo per spese derivanti da elezioni politiche. Questi 250 miliardi vengono presi dal fondo compensativo delle oscillazioni nella quotazione dei prezzi dei prodotti petroliferi.

Devo dare conto all'Assemblea del fatto che su questo punto la discussione in sede di Commissione, e quindi al Senato, ha dato luogo ad alcuni rilievi circa l'utilizzazione del fondo allo scopo appena indicato.

L'articolo 3 prevede la proroga fino al 31 dicembre 1983 della corresponsione di retribuzioni di straordinari aggiuntivi rispetto a quanto ordinariamente previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 422 del 1977 e dall'articolo 1 della legge n. 385 del 1978 per il personale del Ministero di grazia e giustizia. Questi straordinari sono giustificati in considerazione della eccezionale situazione dell'amministrazione giudiziaria. Si tratta di una spesa di 25 miliardi.

L'articolo 4 contiene un'altra proroga, fino al 31 dicembre di quest'anno, per quel che riguarda gli incarichi al personale del servizio sanitario nazionale. Come sapete, si tratta di una modifica all'articolo 9 della legge 26 aprile 1983, il cosiddetto «blocco», che ha suscitato tante polemiche.

Il successivo articolo 5 riguarda il personale non docente dell'università che ha svolto lavoro in supplenza. Anche qui si dispone che tale personale sia mantenuto in servizio fino al 31 ottobre 1983.

L'articolo 6 contiene tutta una serie di proroghe di termini che riguardano comuni colpiti da calamità naturali e adempimenti, vuoi dei cittadini, vuoi dei comuni stessi, in materia fiscale; gli adempimenti fiscali dei cittadini; i tempi per la delibera del bilancio da parte dei comuni; i termini entro i quali questi possono adottare la sovrimposta comunale sul

reddito dei fabbricati; e infine i termini entro i quali i comuni debbono deliberare l'aumento della tariffa dell'imposta di soggiorno.

L'articolo 7 riguarda i prodotti petroliferi. Per evitare l'aumento dei prezzi al consumo, in connessione con l'aumento del prezzo medio comunitario, il decreto disponeva una corrispondente riduzione delle aliquote dell'imposta di fabbricazione.

Tra parentesi, può essere utile notare che questo è il quinto decreto in materia, nei soli primi otto mesi del 1983. Il relatore si chiede, e chiede all'Assemblea, se non sarebbe immaginabile un diverso tipo di regolamentazione della materia, per evitare che, in connessione con le modifiche di valore delle valute (ed in particolare del dollaro), quando i cambi subiscono fluttuazioni notevoli, si abbiano vere e proprie cascate di decreti-legge in materia. Ci si chiede se non si potrebbe prevedere una sorta di meccanismo automatico. Si potrebbe prevedere, aggiungo, un meccanismo automatico che, in coincidenza con il riconoscimento della calamità naturale, determinasse lo slittamento di tutti i termini fiscali, senza bisogno di procedere di volta in volta ad una loro definizione.

L'articolo 8 costituisce una interpretazione della legge sulla finanza locale per il 1983, ed indica il meccanismo in base al quale viene calcolato il contributo statale agli enti locali. Si tratta, in sostanza, di evitare la sperequazione nei confronti di quegli enti locali che non abbiano chiesto contributi integrativi per il 1982.

Al secondo comma, si esclude la possibilità che le maggiori entrate, conseguite nel 1982, incidano sui trasferimenti statali ordinari, dato anche il carattere straordinario e variabile delle maggiori entrate da INVIM nel corso del 1982.

Il terzo comma consente che non si consolidi la riduzione delle maggiori entrate, conseguite nel 1982 sui trasferimenti che spettano negli anni che vanno dal 1983 al 1985.

Rimane da riferire brevemente sull'articolo 9, anche perché è uno di quelli che

ha suscitato maggiori osservazioni, in quanto dispone, nel primo comma, che il decreto sostituisce le norme di quello che reiterava (decreto-legge 17 giugno 1983, n. 289): il che è apparso a taluno in Commissione affari costituzionali suscettibile di censura, perché, così facendo, si interviene prima della scadenza del termine di 60 giorni fissato dall'articolo 77 della Costituzione.

Il secondo comma, non a caso abrogato in sede di esame al Senato ed inserito nel disegno di legge di conversione, riguarda la sistemazione degli effetti giuridici degli atti e dei provvedimenti adottati sulla base delle norme del decreto-legge nel periodo di validità. Le modificazioni approvate dal Senato sono poi nel senso di disporre una serie di ulteriori slittamenti di alcuni termini, sui quali non mi soffermo in dettaglio. Inoltre, l'altro ramo del Parlamento ha inserito un comma per modificare la legge n. 156 del 1983, che prevedeva provvidenze per la popolazione di Ancona dopo la frana del dicembre 1982. L'emendamento aggiuntivo stabilisce che gli stanziamenti previsti possano essere usati anche per l'edilizia demaniale, non solo quindi per il semplice ripristino (si tratta di una spesa di quattro miliardi).

Ho così conglobato le osservazioni fatte in Commissione sul decreto. Ricordo quelle sull'articolo 1, relative al rinvio *sine die*; la questione della riforma, e non semplice ristrutturazione, del Ministero dei lavori pubblici, sulla quale per altro l'intera Commissione concordava valutando l'opportunità di non proporre emendamenti, proprio per evitare un riesame da parte del Senato e quindi la scadenza dei termini. Ricordo ancora la questione dell'eterogeneità del decreto, sulla quale mi sono già espresso in sede di esame *ex* articolo 96-bis. Direi che sotto questo profilo l'esame può considerarsi concluso.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, l'avverto che il termine di venti minuti previsti dal regolamento per gli interventi dei relatori sono ormai scaduti.

CARLO FUSARO, Relatore. Signor Presidente, non me ne ero accorto. Comunque faccio presente che il fatto di aver parlato oltre il tempo concesso è dovuto all'incredibile eterogeneità del provvedimento al nostro esame.

Perché per fare un intervento con un minimo di dignità è inevitabile che ci si soffermi a spiegare... Potrebbero essere una decina di decreti, probabilmente.

Qualcuno ha valutato l'opportunità di prevedere non solo che si tenga conto, ai fini del calcolo dei contributi statali per il 1983, delle delibere di bilancio, ma anche delle variazioni. Ed in questo senso la Commissione si è espressa in senso negativo.

Posso concludere a questo punto dicendo che raccomando alla Camera l'approvazione del disegno di legge di conversione nel testo trasmesso dal Senato, tenendo conto di tutte le osservazioni che sono andato facendo nel corso della relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

DOMENICO SUSI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbera. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BARBERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo l'imbarazzo nel quale si è trovato il relatore nell'illustrare questo decreto-legge ed anche la difficoltà che il relatore ha incontrato nel mantenersi entro il tempo regolamentare. Siamo davanti ad un decreto-legge che in realtà riguarda le materie più disparate. Forse mai come in questa occasione ci siamo trovati di fronte ad un decreto-*omnibus* che contiene tutto, che va da un primo articolo che riguarda le opere idrauliche ed il rinvio di un termine, su cui avrò modo poi di soffermarmi in modo particolare, perché è su questo che voglio richiamare l'attenzione dell'Assemblea, il rinvio della riforma del Ministero

dei lavori pubblici — a tutta un'altra parte, che riguarda la defiscalizzazione dei prodotti petroliferi, che riguarda le ferrovie concesse, in particolare la ferrovia adriatico-sangritana, che riguarda il monte delle ore straordinarie, che riguarda le spese per le elezioni, la copertura per le spese che si sono incontrate per le elezioni, che riguarda anche le calamità naturali, che spaziano da quelle relative a nubifragi all'eruzione dell'Etna, che riguarda norme della finanza locale, che riguarda il personale non docente universitario, e così via. A questo punto, signor Presidente, è anche difficile poter intervenire in sede di discussione sulle linee generali. Come fare una discussione generale su un decreto che riguarda tutte queste materie e che presupporrebbe anche da parte del relatore e di chi interviene in discussione generale una competenza ed una conoscenza di un arco amplissimo della nostra amministrazione? Credo che anche il rappresentante del Governo non sarà in grado di conoscere tutte queste materie, tutti questi rinvii a leggi; ci sono circa sessanta leggi che vengono richiamate!

Riproponiamo qui ancora una volta il problema della decretazione d'urgenza, lo richiamiamo con forza; di conseguenza riproponiamo anche il problema dell'articolo 96-bis del regolamento e del rito che consumiamo nell'aula della Commissione od in quest'aula, come già è stato detto dal collega Loda in sede di discussione sulla esistenza dei presupposti di legittimità e di urgenza per questo decreto-legge.

Volevo in particolare soffermarmi sull'articolo 1 del decreto, perché mi pare sia il più grave sotto il profilo dei contenuti. Altre norme possono essere anche accettate, avrebbero potuto avere anche la nostra approvazione, se non fossero state inserite nel decreto, come ad esempio le norme di cui all'articolo 6, relative ai soggetti ricadenti in comuni disastri, per i quali vengono previste proroghe di termini fiscali o agevolazioni di altro genere. L'articolo 1, invece, credo vada sottolineato, perché ha una sua storia che deve essere richiamata e perché nello

stesso tempo ci pone di fronte a problemi delicati di scelta, che riguardano sia quest'Assemblea che il Governo, che ha deciso di intervenire in questo settore addirittura con l'istituzione di un nuovo ministero, il Ministero dell'ecologia.

La storia di questo articolo, in breve, è questa: l'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 prevedeva che entro il 31 dicembre 1979 si sarebbe dovuto provvedere alla regolamentazione dei rapporti tra lo Stato e le regioni nel delicato settore dell'assetto idrogeologico, delle opere idrauliche di seconda e terza categoria per quanto riguarda i bacini interregionali, e soprattutto che si sarebbe dovuta operare la riforma, non la ristrutturazione come qui viene definita, del Ministero dei lavori pubblici: un ministero disastriato non meno del territorio cui deve provvedere; un ministero che ha visto molte sue competenze trasferite alle regioni, che ha ancora dei monconi di uffici periferici con competenze incerte, scarso personale ed una organizzazione risalente ad epoche precedenti; un ministero che si vede togliere determinate competenze da ministeri confinanti (basti pensare all'ufficio geologico dipendente dal Ministero dell'industria e commercio, senza quindi la possibilità di uno stretto collegamento con la disciplina del territorio) ma che nello stesso tempo invade competenze di altri ministeri (pensiamo ai settori delle comunicazioni e della viabilità, che potrebbero essere ricondotti all'interno di un ministero dei trasporti e della marina mercantile, il ministero delle comunicazioni di cui si è parlato già in varie occasioni).

Quel termine non è stato rispettato ed è stato prorogato con sette successivi decreti; prima di bimestre in bimestre, poi di semestre in semestre. Si trattava di un termine relativo ad un momento essenziale dell'azione di governo e di disciplina di un settore importante. Ad un certo punto si è smesso con i decreti-legge che avevano come oggetto specifico la proroga di questo termine, probabilmente anche per pudore. Ora si infila quella norma che prima costituiva oggetto specifico di un

decreto-legge all'interno di un provvedimento *omnibus*.

Non si tratta, però, della reiterazione della solita norma. Prima si rinviava il termine, rispettando in questo modo sostanzialmente l'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 che veniva però eluso con le proroghe successive. Oggi, invece, l'articolo 89 viene del tutto travolto ed il riordino delle competenze regionali nei rapporti Stato-regioni viene rinviato alla ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici.

Non viene più indicata una data (lo ha rilevato molto bene il collega Loda intervenendo in sede di esame del decreto ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento), ma soprattutto — su ciò richiamiamo l'attenzione del Governo, ammesso che il Governo abbia una attenzione per questi temi, ma ricordo che in sede di dichiarazioni programmatiche ha affermato di voler provvedere ai problemi dell'ecologia — viene rinviata *sine die* la riforma del Ministero dei lavori pubblici; anzi non si parla più di riforma, bensì di ristrutturazione, quasi che il Governo non si senta più di portare avanti delle riforme e non voglia più neppure usare questo termine, sia pure riferito ad un settore della sua amministrazione. Eppure, abbiamo appreso che quello dell'ecologia dovrebbe divenire un vero e proprio ministero; ma in che modo? Attraverso quali competenze? Non toccando le competenze del Ministero dei lavori pubblici? In che direzione? Tutto ciò rimane oscuro.

Per queste ragioni abbiamo proposto o di sopprimere l'articolo 1 del decreto-legge, oppure, in via subordinata, che venga almeno mantenuto un termine, così come si è fatto per sette volte in precedenza, entro il quale il Governo dovrebbe essere impegnato a presentare un disegno di legge di riforma di questo settore importante dell'amministrazione.

Questa mattina, in Commissione affari costituzionali, tutti i colleghi che sono intervenuti si sono espressi a favore delle nostre proposte, ma ci hanno opposto ragioni di carattere pratico; abbiamo ascoltato anche l'ex ministro dei lavori pubbli-

ci ed ex presidente della Commissione lavori pubblici concordare con le nostre valutazioni.

In ogni caso, ci sia almeno consentito, se non riusciremo ad ottenere un risultato, sul quale però speriamo ancora di richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo su un problema essenziale e talmente delicato da essere spesso alla ribalta delle cronache quando accadono calamità naturali o avviene qualche forma di scempio del territorio nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, nelle file della maggioranza c'è chi sostiene che con la fiducia si stipulerebbe una sorta di contratto tra Governo e Parlamento. Personalmente non ho mai condiviso questa interpretazione del rapporto di fiducia; ma, se essa fosse vera, noi dovremmo dire esaminando questo decreto-legge che il contratto è stato platealmente violato dal Governo.

Diceva il programma di governo: «Per parte sua il Governo si impegna ad un uso oculato dei decreti-legge, evitando di farne strumento per l'approvazione di norme disorganiche e disparate, e si impegna a presentare disegni di legge corredati da indicazioni analitiche argomentate degli oneri che ne derivano».

Noi abbiamo apprezzato queste due indicazioni del programma del Governo a suo tempo; le troviamo oggi platealmente disattese.

Sul punto del decreto *omnibus* molto si è detto; ricordo soltanto che il Senato ha approvato in relazione a questo decreto-legge un ordine del giorno nel quale si dice che il decreto, nella grande diversificazione del suo contenuto, manca di ogni logica unitaria. Cioè, l'operazione che si compie è esattamente opposta a quella alla quale il Governo si impegnavo dichiarando che avrebbe evitato di fare dei decreti-legge «strumenti per l'approvazione di norme disorganiche e disparate». Ma su ciò non continuo, perché già i colleghi Loda e Barbera or ora hanno a lungo

argomentato tale fondamentale rilievo di incostituzionalità nei confronti del decreto-legge al nostro esame.

Vorrei invece soffermarmi brevemente sulla violazione del secondo impegno contenuto nel programma di governo. Il decreto-legge contiene una disposizione che forse la maggioranza sta approvando senza rendersi conto della sua portata. La disposizione che noi proponiamo di sopprimere è quella del secondo comma dell'articolo 1, con la quale si trasferisce a carico dello Stato l'onere (che finora compete allo Stato per una certa percentuale, variabile a seconda della categoria delle opere idrauliche) dei lavori di realizzazione di nuove opere idrauliche di seconda o di terza categoria, o dei lavori di manutenzione delle opere idrauliche.

Noi qui abbiamo due violazioni contemporanee. Da una parte, l'indirizzo politico che il Governo persegue tutti i giorni in materia di spesa pubblica non tende certamente ad accollare allo Stato il costo dei servizi e degli interventi pubblici, ma ad allargare continuamente (anche quando questo va a danno dei lavoratori e dei cittadini in condizioni di maggior disagio finanziario) la quota di partecipazione dei cittadini ai costi dei servizi e degli interventi pubblici: aumenti di tariffe, aumenti di *ticket* e così via. Inopinatamente questo decreto-legge compie invece un'operazione opposta: scarica i privati del contributo che da sempre pagavano (da sempre, cioè dall'antica legislazione sulle acque che risale all'unificazione amministrativa, perché da sempre nel nostro ordinamento i privati frontisti si accollano una quota, sia pure minore, del costo della costruzione e della manutenzione delle opere idrauliche) e ne accolla l'onere relativo allo Stato. Come questo sia compatibile con gli indirizzi della politica governativa a me risulta impossibile dire, in quanto mi sembra vi sia un contrasto plateale.

Vi è poi contrasto anche con un altro impegno assunto dal Governo. Esso si impegna a presentare disegni di legge corredati da indicazioni analitiche e documentate degli oneri derivanti. Ebbene, qui

si accolla allo Stato la quota finora pagata dai privati per la costruzione e la manutenzione delle opere idrauliche di seconda e di terza categoria e si dice che l'onere per il 1983 — probabilmente per i mesi che mancano alla fine dell'anno — è di 155 milioni. Non si fornisce però alcuna analitica documentazione di tali oneri, disattendendo in modo preciso e formale l'impegno contenuto nel programma di governo. Si lascia intendere che nel 1984, quando questo onere riguarderà dodici mensilità e non solo tre, l'onere dovrà essere moltiplicato per quattro, se è pur vero che l'onere per il 1983 è pari a 155 milioni. Manca quindi qualsiasi possibilità per il Parlamento di valutare se è rispettata la norma contenuta nell'articolo 81 della Costituzione, in ordine alla idoneità e alla congruità della copertura finanziaria, dopo che il Governo si era impegnato su questo tema a fornire precise documentazioni del calcolo degli oneri insiti in ciascuna disposizione di legge.

La motivazione contenuta nella relazione è chiaramente insufficiente. Si dice che la quota di partecipazione dei privati si traduce in somme minime o irrisorie e quindi il calcolo del costo e dell'esazione è maggiore del beneficio che il bilancio dello Stato ne trarrebbe. Ma se questa è la ragione, sarebbe stato sufficiente stabilire, e vi sono precedenti in questo senso, che lo Stato non era tenuto a ripetere dai privati le quote di partecipazione inferiori ad una certa soglia. Lo Stato avrebbe ripetuto quindi solo le quote superiori a tale soglia. A questo punto l'onere per la finanza pubblica sarebbe stato molto inferiore, forse sarebbe stato calcolato in modo simbolico, come nel terzo comma dell'articolo 1 nel quale sono previsti 155 milioni annui.

Il secondo rilievo di costituzionalità — questo vale ad illustrare l'altro nostro emendamento all'articolo 1 — è quello già accennato dal collega Barbera. Vorrei solo rilevare che c'è una specifica questione di incostituzionalità: non siamo solo di fronte all'ottava proroga di un termine previsto dalla legge per il trasferimento di funzioni alle regioni, ma in realtà sia-

mo di fronte alla decima proroga di questo termine perché esso era contenuto nella Costituzione. Ecco quindi la questione di costituzionalità specifica che abbiamo sollevato. Questo termine era contenuto, ripeto, nella Costituzione allorché la nona disposizione transitoria e finale, che va collocata, nell'interpretazione, all'interno dell'ottava disposizione transitoria e finale, stabiliva che la Repubblica — tenuta dall'ottava disposizione transitoria e finale a trasferire le funzioni di loro competenza alle regioni — avrebbe dovuto, entro tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione, adeguare le sue leggi — quindi anche quelle relative all'assetto dell'amministrazione statale — alle esigenze delle autonomie locali e delle competenze attribuite alle regioni. Questo termine è scaduto e, come i colleghi sanno, si è ritenuto, con una acrobazia interpretativa, peraltro ragionevole, di farlo nuovamente decorrere dalla data di attuazione dell'ordinamento regionale, cioè dalla istituzione degli organi regionali; a sua volta, essendo risultato platealmente insufficiente il primo trasferimento di funzioni, il Parlamento, con la legge n. 382 del 1975, ha stabilito un nuovo termine, cioè quello della delega all'esecutivo per il completamento del trasferimento delle funzioni. In sede di attuazione di tale delega, il legislatore delegato ha ritenuto che in questa materia fosse opportuno prorogare ulteriormente il termine per dare altro tempo a quella operazione di riforma dell'amministrazione dei lavori pubblici la cui urgenza è stata fortemente e giustamente sottolineata dal collega Barbera.

Ci troviamo quindi di fronte ad un termine costituzionale prorogato più volte con disposizioni di assai dubbia costituzionalità. A questo punto, con un decreto-legge il Governo fa sparire il termine, cioè un adempimento costituzionale che ai sensi della IX disposizione transitoria e finale doveva essere compiuto entro il 1952. Per una interpretazione acrobatica, ma ragionevole, di questa disposizione, la scadenza è stata fatta slittare al 1973, ma questo termine è stato ulteriormente pro-

rogato per nove volte. Ora il Governo non propone più di prorogarlo nuovamente con la formula ipocrita — se si vuole — ma costituzionalmente meno scorretta di quando si dice che queste funzioni verranno trasferite nel momento in cui si sarà provveduto alla riforma del Ministero dei lavori pubblici e comunque non oltre il termine previsto: a questo punto il termine scompare. Sarebbe come se un debitore moroso, dopo aver ottenuto dieci proroghe del termine previsto per la restituzione del suo debito, pretendesse di far scomparire il termine dicendo: pagherò se e quando vorrò!

Dunque, proprio perché questo termine in buona sostanza è indicato dalla Costituzione, si configura una chiara e palese incostituzionalità di tale disposizione. Sotto questo profilo ci troviamo nelle condizioni di far scattare quello che il legislatore aveva già correttamente previsto. Questo articolo 89 del decreto n. 616 era una norma singolarmente equilibrata, che non si limitava a indicare un termine ulteriore rispetto a quello costituzionale, già prorogato, per la ristrutturazione dell'amministrazione dei lavori pubblici, ma addirittura prevedeva una soluzione subordinata per il caso nel quale l'inerzia del Governo non avesse messo il Parlamento in condizione di provvedere. Essa non prevedeva affatto un trasferimento puro e semplice delle opere idrauliche relative ai bacini interregionali alle regioni, ma prevedeva qualcosa di meglio, cioè, nelle more della ristrutturazione dell'amministrazione dei lavori pubblici, una delega nella quale il Governo conserva i poteri penetranti che ha nel rapporto tra delegante e delegato e nella quale, per di più, si fa carico alle regioni interessate di esercitare queste funzioni sulla base di programmi fissati e coordinati dai competenti organi statali.

Pertanto, non si tratta di una soluzione allo sbando che trasferisce tanto per trasferire, ma di una soluzione soppesata ed articolata. Il fatto di evitare che questa disposizione abbia il suo rigore, senza neppure stabilire un ulteriore termine, significa semplicemente e puramente viola-

re la Costituzione, laddove la IX disposizione transitoria stabiliva dei termini precisi per l'attuazione dell'ordinamento regionale (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già avuto modo di rilevare (e non siamo stati i soli a farlo) nel corso della discussione ai sensi dell'articolo 96-bis del nostro regolamento come il decreto-legge n. 372 sia talmente eterogeneo, un'autentica macedonia di norme e disposizioni, non soltanto da necessitare, almeno a nostro avviso, il diniego della sussistenza di quei criteri di assoluta urgenza e necessità di cui parlava la Costituzione, ma anche da rendere estremamente difficile una qualsiasi discussione di merito, perché — ed è stato già detto — più che di un decreto qui si tratta di una autentica collezione, e sarebbero stati necessari almeno 8 o 10 decreti per trattare in modo organico le varie materie.

Vi sono certamente alcuni argomenti, ad esempio quello trattato nell'articolo 6, che il Movimento sociale italiano giudica senza dubbio consoni alla decretazione di urgenza. Quando, all'articolo 6, si prevede, ad esempio, che i soggetti residenti in alcuni comuni colpiti da calamità naturali abbiamo diritto ad una proroga fissata al 22 ottobre, per far fronte, appunto, agli adempimenti previsti da legge fiscali i cui termini sono scaduti nel periodo dal 21 maggio al 31 maggio 1983, indubbiamente si tratta di una normativa corretta. Ma, purtroppo, nel testo del decreto, appunto perché è così ampio e così onnicomprensivo, gli articoli tali da meritare un giudizio assolutorio ci sembrano essere estremamente minoritari rispetto a quelli per i quali il giudizio è negativo.

Mi soffermo soltanto su due articoli, gli articoli 2 e 4, che, a nostro avviso, non possono essere sottaciuti in questa discussione. L'articolo 2 recita al primo comma: «Per l'effettuazione delle consultazioni politiche del 26-27 giugno 1983 è autoriz-

zata la spesa di lire 250 miliardi da iscriverne nell'apposito fondo dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1983». Al secondo comma è stabilito che: «All'onere di cui al precedente comma si prevede mediante corrispondente utilizzo delle disponibilità esistenti sul conto corrente di tesoreria denominato "Fondo compensativo delle oscillazioni nella quotazione dei prezzi dei prodotti petroliferi"».

Ci pare che la prassi dell'esecutivo sia per lo meno disinvolta, perché ricorrere al fondo compensativo delle oscillazioni nella quotazione dei prezzi dei prodotti petroliferi per far fronte ad un ulteriore onere di 250 miliardi per lo svolgimento delle elezioni politiche significa, a nostro avviso, stravolgere totalmente la funzione e la natura stessa del fondo, che era stato istituito per ben altri motivi, ed al quale, invece, il Governo ricorre per le più svariate esigenze ed anche — ci sembra — con una certa disinvoltura.

Più sostanziali ed anche più di fondo sono gli appunti da muoversi all'articolo 4, che prevede: «Il terzo comma dell'articolo 9 della legge 26 aprile 1983, n. 130, è integrato come segue: "Gli incarichi al personale del Servizio sanitario nazionale, in corso alla data del 30 aprile 1983, possono essere prorogati fino al 31 dicembre 1983, ferma restando la consistenza delle relative dotazioni organiche alla data stessa"».

Si tratta, ovviamente, di una norma che attiene al servizio sanitario nazionale, e ci sembra che l'opinione pubblica ed anche, a dire il vero, le forze politiche abbiano più volte rilevato la necessità di un'opera di risanamento complessiva e approfondita di tutto il servizio. Se non ricordo male, anche il Presidente del Consiglio, in sede di presentazione del suo programma, dette indicazioni in tal senso, che non ci pare vengano oggi rispettate, nel momento in cui, appunto, si prevede che gli incarichi al personale del servizio sanitario possano essere prorogati fino al 31 dicembre 1983.

Per questi motivi, nella sostanza (ma si potrebbe anche continuare, analizzando il

contenuto di altri articoli, che brillano comunque — mi sembra vada ribadito — per la loro assoluta eterogeneità, perché è veramente singolare come si passi agli articoli 4, 5 e 6, da una materia all'altra), il giudizio del Movimento sociale italiano, oltre ad essere stato un giudizio negativo sulla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, è un giudizio nella sostanza negativo anche sul merito del decreto stesso (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Fusaro.

CARLO FUSARO, Relatore. Mi limiterò a fare due brevissime osservazioni. La prima, che forse sarà ripresa dal rappresentante del Governo, è quella relativa al patto tra Governo e maggioranza in Parlamento. Indubbiamente è il caso di ricordare all'Assemblea che il decreto-legge al nostro esame fu emanato dal Governo il 12 agosto, quando già era stata espressa la fiducia al Governo stesso da questo ramo del Parlamento ma non ancora dal Senato. Voglio dire che si tratta di una reiterazione pressoché integrale di un decreto-legge del Governo Fanfani, emanato il 17 giugno 1983. Quindi, sotto questo aspetto, ciò di cui si può far carico al Governo è di non averlo assunto con maggior beneficio di inventario.

Rivolgo poi una considerazione al collega Bassanini: una delle osservazioni, in particolare, non mi ha persuaso, vale a dire l'accento alla IX disposizione transitoria della Costituzione che fa riferimento alla competenza legislativa attribuita alle regioni. In particolare il riferimento esplicito è all'articolo 117 della Costituzione, in relazione alle materie della viabilità, degli acquedotti e dei lavori pubblici di interesse regionale. Ora, la materia per la quale dispone l'articolo 89 del decreto presidenziale n. 616 e, quindi, l'articolo 1 del decreto in esame, riguarda opere idrauliche di bacini interregionali, concernenti cioè più regioni. Ecco perché,

sotto questo aspetto, non mi pare congruo il rilievo dell'onorevole Bassanini. Per il resto, confermo quanto proposto in sede di relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

DOMENICO SUSI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signora Presidente, onorevoli colleghi, le critiche al decreto che stiamo esaminando riproducono in parte quelle che già abbiamo sentito al Senato, presso la Commissione di merito ed in Assemblea.

Voglio ricordare che in quel ramo del Parlamento sono stati accolti alcuni importanti emendamenti proposti dal gruppo comunista, i quali hanno, quindi, modificato, per alcuni aspetti in modo considerevole, il decreto stesso.

Questa mattina in Commissione affari costituzionali, ed ora in quest'aula, abbiamo sentito critiche vecchie e nuove, che comunque non mi sembrano tali da giustificare l'opposizione così netta preannunciata al decreto, poiché tra l'altro non si soffermano a considerare le conseguenze che si avrebbero se il decreto non venisse convertito.

Sottolineo perciò, come ha fatto il relatore, l'importanza e l'urgenza del decreto-legge, che provvede, come si sa, alla disciplina di alcune situazioni per le quali sono urgenti ed improcrastinabili le decisioni. È un provvedimento che si muove in linea con la strategia del risanamento perseguito dal Governo; tratta, in particolare punti molto importanti. Esso soddisfa improrogabili esigenze della pubblica amministrazione, assicura i finanziamenti necessari per lo svolgimento delle consultazioni politiche anticipate, sospende i termini per gli adempimenti fiscali nelle zone colpite da calamità naturali ed in altri comuni, provvede a modificare il regime tributario della benzina.

L'onorevole Barbera esprimeva alcune profonde riserve sul decreto. Vorrei ricordargli — e mi rivolgo anche all'onorevole Bassanini — che al Senato è stato

approvato un ordine del giorno molto importante presentato dal senatore Bonifacio a nome di tutta la Commissione affari costituzionali. Con esso si invita il Governo a seguire linee precise per la decretazione d'urgenza e circa i suoi contenuti. Inoltre domani, come ha ricordato lo stesso onorevole Barbera, il ministro Mammi sarà ascoltato dalla Commissione affari costituzionali appunto su tali problemi, così rilevanti. Perciò non entro nel merito delle critiche di questo tipo, rivolte al Governo dagli onorevoli Barbera e Bassanini. Voglio tornare su una sola osservazione, sulla quale si è fermato anche il relatore: il decreto in esame reitera un precedente decreto e, quindi, l'azione del Governo non è in contrasto con gli impegni programmatici assunti. Il patto cui si riferiva l'onorevole Bassanini sarà certamente onorato.

Brevemente, per quanto attiene ad alcune specifiche osservazioni, sul primo comma dell'articolo 1 rilevo che non si tratta di una proroga pura e semplice, il che è molto importante. Se si trattasse di una proroga pura e semplice, se si fissasse una data, alla fine questa rischierebbe di non essere rispettata. Invece, la proroga è vincolata al termine di entrata in vigore delle norme di riforma della pubblica amministrazione, perché ci troviamo in una fase di ripensamento dei rapporti tra Stato e regioni in settori importanti, tra cui quello dell'amministrazione dei lavori pubblici. Mi sembra che l'onorevole Bassanini non consideri questo aspetto. Tale ripensamento dei rapporti esiste per problemi assai rilevanti: si guardi alla difesa del suolo, alla difesa del patrimonio naturalistico, al problema più generale dei rapporti tra Ministeri che hanno competenze su questioni che sembrano omogenee e del rapporto tra il Ministero dei lavori pubblici e l'istituendo Ministero dell'ecologia.

In tale situazione, l'emendamento dell'onorevole Bassanini niente ha a che vedere con le critiche rivolte, che possiamo in parte anche condividere. In queste condizioni, cioè, il trasferimento delle funzioni sarebbe un errore, sul piano po-

litico e su quello operativo. Basti citare — lo facevo questa mattina in Commissione affari costituzionali — il fatto che per i bacini idrografici interregionali vi sarebbe un vuoto assoluto che non sarebbe riempito in alcun modo. Il Governo ha già preannunciato una iniziativa e la porterà avanti. Ripeto, l'ordine del giorno Bonifacio è stato approvato dalla Commissione affari costituzionali del Senato; qui è stato presentato l'ordine del giorno Bozzi n. 9/573/1 che il Governo accoglie come raccomandazione e che è un fatto importante, che può davvero significare una spinta al Governo perché tale iniziativa venga assunta.

Per quanto attiene al secondo comma dell'articolo 1, vorrei ricordare all'onorevole Bassanini — per altro lui stesso lo ricordava — che la somma è nettamente irrisoria, che c'è la pratica impossibilità, in tempi brevi, per il Governo di adempiere alla individuazione dei soggetti e alla determinazione delle somme da recuperare; comunque, esiste la garanzia della congruità della copertura finanziaria.

Per quanto riguarda il quinto comma, sempre dell'articolo 1, desidero in materia ricordare che si tratta di differire al 31 dicembre 1984 i termini per la immissione in servizio, presso gli uffici della amministrazione centrale e periferica delle finanze, del personale del lotto, sì da consentire nelle more di espletare gli adempimenti connessi alla attuazione del nuovo sistema di effettuazione del gioco del lotto, affidato ai monopoli di Stato, mediante l'utilizzo di sistemi automatizzati. Lo stato di attuazione della legge non consente il rispetto dei termini. C'è un progetto di regolamento elaborato da un gruppo dell'amministrazione finanziaria, che ha avuto il nulla osta del Ministero del tesoro, già trasmesso al Consiglio di Stato, che ha formulato delle critiche molto articolate alle quali il Ministero sta rispondendo. Vi dovrà poi essere l'appalto-concorso per l'installazione dei terminali. Ricordo che questi ultimi sono circa 10 mila, per cui si renderà necessaria un'operazione di scelte prioritarie, nelle regioni, nelle province, nei punti terminali.

Quanto all'articolo 2, al Senato — e lo ricordava il relatore — vi è stata qualche critica con riferimento alla gestione del fondo compensativo dell'oscillazione dei prezzi dei prodotti petroliferi. Tale gestione è oculata sul piano tecnico, mentre certamente sul piano politico alcune osservazioni sono giuste e vanno accolte dal Governo.

Per quanto riguarda l'articolo 6, voglio ricordare che il Senato ha approvato, come ho già detto, una proposta del gruppo comunista tendente ad inserire tra i comuni alluvionati o terremotati che beneficiano della norma relativa anche quelli che hanno deliberato, prima dell'entrata in vigore del decreto-legge in esame (e non dopo, come qualcuno ha detto!), la sovrimposta sui fabbricati. Per altro, l'orientamento del Ministero delle finanze è molto chiaro: esso è venuto incontro ai comuni con il decreto-legge n. 55, in discussione al Senato, che proroga al 24 settembre il termine per gli adempimenti da parte dei comuni, in merito alla sovrimposta. Lo spostamento del termine si è reso necessario, avendo il Governo valutato in termini sostanzialmente positivi l'atteggiamento degli enti locali, che in materia di sovrimposta hanno dimostrato una certa efficienza. Abbiamo ritenuto che i 43 comuni di cui alla norma in esame dovessero essere ammessi a fruire di tale beneficio, trattandosi tra l'altro di rendere possibili nuove entrate, comunque assai utili.

Per quanto riguarda l'articolo 8, bisogna soltanto considerare che questo definisce alcuni rapporti tra Stato ed enti locali, accogliendo richieste avanzate dall'ANCI e da diverse forze politiche. Alcuni emendamenti, al riguardo, sono stati accolti dal Senato, altri respinti e, reiterati in Commissione, in questo ramo del Parlamento, hanno subito la stessa sorte. Si tratta di impedire che norme ambigue, contraddittorie e permissive creino seri ostacoli alla realizzazione di una politica razionale di trasferimento di risorse finanziarie dallo Stato agli enti locali.

In conclusione, preannunzio che il Governo è disposto ad accogliere come rac-

comandazione l'ordine del giorno Bozzi ed altri n. 9/573/1.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Do lettura dell'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

«È convertito in legge il decreto-legge 12 agosto 1983, n. 372, recante misure urgenti per fronteggiare problemi della pubblica amministrazione, nonché norme sulla diminuzione della imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi, con le seguenti modificazioni:

all'articolo 6,

nei commi (3), (4) e (5), le parole: "15 settembre 1983" sono sostituite dalle altre: "22 ottobre 1983";

nel comma (4), le parole: "24 settembre 1983" e "25 ottobre", sono sostituite dalle altre: "1° novembre 1983" e "10 novembre";

dopo il comma (6), è inserito il seguente:

"(7) Il termine del 31 maggio 1983, previsto dal secondo comma dell'articolo 19 e dal primo comma dell'articolo 24 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, è differito al 12 agosto 1983";

dopo l'articolo 6, è inserito il seguente:

"ART. 6-bis. — Al primo comma dell'articolo 4 della legge 2 maggio 1983, n. 156, le parole: 'Per provvedere alle necessità di ripristino delle opere di edilizia demaniale e delle opere di edilizia di culto e complessi annessi' sono sostituite dalle altre: 'Per provvedere alle esigenze di edilizia demaniale, nonché per provvedere al ripristino delle opere di edilizia di culto e complessi annessi'»;

all'articolo 8, nel comma (1), le parole: "15 settembre 1983", sono sostituite dalle altre: "15 ottobre 1983";

all'articolo 9, è soppresso il comma (2)».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«(1) Il termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, fissato al 30 giugno 1983 dall'articolo 1 della legge 28 dicembre 1982, n. 945, è differito fino alla data di entrata in vigore delle norme di ristrutturazione dell'Amministrazione dei lavori pubblici.

(2) Restano a carico dello Stato le somme dovute dai privati ai sensi del testo unico delle disposizioni di legge intorno alle opere idrauliche delle diverse categorie, approvato con regio decreto 25 luglio 1904, 523, e successive modificazioni e integrazioni, per le nuove opere e per i lavori di manutenzione relativi ad opere idrauliche, classificate o classificabili in seconda o in terza categoria ai sensi del citato testo unico, eseguite, da eseguire o in corso di esecuzione a cura dello Stato. Non si provvede al recupero delle somme già anticipate dallo Stato, né al rimborso di quelle versate all'erario.

(3) All'onere derivante dalla minore entrata di cui al precedente comma, valutato in lire 155 milioni nell'anno 1983, si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro relativo al medesimo anno finanziario, all'uopo riducendo parzialmente la voce "Ministero della marina mercantile — Norme in materia di programmazione portuale".

(4) La gestione governativa della Ferrovia Adriatico-Sangritana, istituita in applicazione dell'articolo 18 della legge 2 agosto 1952, n. 1221, è prorogata fino alla data di entrata in vigore delle nuove disposizioni legislative per il risanamento delle ferrovie in regime di concessione ed in gestione governativa, sulla base dei criteri stabiliti dalla legge 8 giugno 1978, n.

297. I conseguenti oneri faranno carico al capitolo 1653 dello stato di previsione del Ministero dei trasporti per l'anno 1983 ed ai corrispondenti capitoli degli esercizi successivi.

(5) Il termine di cui al secondo comma dell'articolo 22 della legge 2 agosto 1982, n. 528, è prorogato al 31 dicembre 1984».

A questo articolo che non è stato modificato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere il primo e il secondo comma.

1. 3.

LODA, BARBERA.

Sopprimere il primo comma.

1. 1.

BASSANINI, RODOTÀ.

Al primo comma, aggiungere in fine le parole: e comunque non oltre il 30 giugno 1984.

1. 5.

BARBERA.

Sopprimere il secondo comma.

1. 2.

BASSANINI, RODOTÀ.

Sopprimere il quinto comma.

1. 4.

LODA, BARBERA.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli 2 e 3 del decreto medesimo.

Do pertanto lettura dell'articolo 4 del decreto-legge:

«Il terzo comma dell'articolo 9 della legge 26 aprile 1983, n. 130, è integrato come segue: "Gli incarichi al personale del Servizio sanitario nazionale, in corso alla data del 30 aprile 1983, possono essere prorogati fino al 31 dicembre 1983, ferma restando la consistenza delle relative dotazioni organiche alla data stessa"».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, è riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma (1), aggiungere il seguente comma:

(1-bis) Nel Servizio sanitario nazionale sono consentite le assunzioni per sostituzione di personale di ruolo e di personale non di ruolo, che occupava posti vacanti nelle piante organiche definite ai sensi della legge 26 gennaio 1982, n. 12, che abbia lasciato o lasci il servizio nel corso dell'anno 1983.

4. 1.

STRUMENDO, LODA, BARBERA.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 4 del decreto-legge, avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli 5, 6 e 7 del decreto medesimo.

Do pertanto lettura dell'articolo 8 del decreto-legge:

«(1) L'articolo 2, punto 2), del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, va interpretato nel senso che per l'anno 1983 concorrono a determinare il contributo statale agli enti locali le somme corrispondenti alle quote di avanzo di amministrazione e di entrate *una tantum* che si sono dovute utilizzare — nei limiti del secondo e quarto comma dell'articolo 7 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51 — in sede di deliberazione del bilancio 1982 per il finanziamento di spese correnti, anche nel caso che gli enti non abbiano chiesto il contributo integrativo dello Sta-

to previsto nell'articolo 5-bis, primo comma, del medesimo decreto-legge. A tal fine gli enti locali interessati devono far pervenire al Ministero dell'interno entro il termine perentorio, a pena di decadenza, del 15 settembre 1983 un certificato, a firma del legale rappresentante dell'ente e del segretario, attestante distintamente l'ammontare delle quote anzidette come sopra utilizzate.

(2) L'ultimo periodo del secondo comma dell'articolo 22 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, è così sostituito: "Ove gli accertamenti risultino superiori alle previsioni, l'intera maggiore entrata viene portata in riduzione dei trasferimenti statali previsti dall'articolo 5-bis del presente decreto".

(3) L'ultimo periodo del punto 2) dell'articolo 2 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, è così sostituito: "Non si tiene conto delle eventuali riduzioni disposte ai sensi dell'articolo 8, secondo comma, e dell'articolo 22, ultimo comma, del citato decreto-legge".

(4) Alla rideterminazione dei trasferimenti erariali per il 1983 in applicazione delle presenti norme il Ministero dell'interno provvede in sede di erogazione della quarta rata.

(5) L'ammontare delle minori spese di cui all'ultimo comma dell'articolo 4-bis ed al terzo comma dell'articolo 7 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, deve essere portato in detrazione dei trasferimenti statali previsti nell'articolo 5-bis del medesimo decreto-legge.

(6) Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione del presente decreto».

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato, come risulta dall'articolo uni-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

co del disegno di legge di conversione, è riferito il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole «in sede di deliberazione del bilancio 1982», aggiungere le parole «e successive variazioni controllate senza rilievi dal competente organo di controllo».

8. 1.

STRUMENDO, BOCCHI, MAINARDI
FAVA, BARBERA.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 8 del decreto-legge, avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli 9 e 10 del decreto medesimo.

È così esaurita la discussione sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

CARLO FUSARO, *Relatore*. Sono contrario a tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

DOMENICO SUSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Loda 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bassanini 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Barbera 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento

Bassanini 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Loda 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Strumendo 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare l'emendamento Strumendo 8.1, sul quale è stata avanzata dal gruppo del PCI richiesta di votazione per scrutinio segreto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gualandi. Ne ha facoltà.

ENRICO GUALANDI. Nel coacervo di norme che compongono questo decreto-legge onnicomprensivo ve ne è una sulla quale sostanzialmente concordiamo, anche se riteniamo vada coerentemente precisata, ed è su questa esigenza che richiamiamo l'attenzione del Governo e in particolare dei deputati più sensibili ai problemi di una corretta amministrazione degli enti locali.

Concordiamo sostanzialmente con le precisazioni che l'articolo 8 del decreto-legge n. 372 apporta alle norme di finanza locale contenute nel secondo comma dell'articolo 2 della legge 131 dello scorso anno.

Numerosi enti locali ed associazioni delle autonomie locali avevano richiesto di superare una abnorme sperequazione che si stava determinando nei confronti di quei comuni e di quelle province che nel 1982, utilizzando a pieno avanzi di amministrazione pregresse ed entrate *una tantum*, avevano assicurato l'equilibrio del bilancio senza ricorrere ai possibili contributi integrativi statali che la legge permetteva.

Tale norma confusa ed assurda, che creava una sperequazione a svantaggio dei comuni e delle province più oculate, era nata nella confusione e precipitazione con cui ogni anno, e ormai da molti anni, si è addivenuti a provvisorie e transitorie soluzioni per la finanza locale.

Quindi, anche da questa vicenda scaturisce la necessità di addivenire al più presto ad una seria riforma della finanza locale, ricostituendo anche una precisa e certa sfera di imposizione propria ai comuni.

Ma ritornando all'articolo 8, oggetto del nostro esame, esso ha una rilevanza concreta al fine di determinare i trasferimenti statali per il 1983 agli enti locali. Infatti, non riconoscendo l'articolo 2 della legge n. 131 dello scorso anno le quote di avanzo di amministrazione e le entrate *una tantum*, applicate ai bilanci 1982, a quegli enti locali che non avevano chiesto contributi integrativi allo Stato per il 1982, determinava una palese ingiustizia. Cioè, in fondo si riconoscevano gli avanzi di amministrazione e l'*una tantum* solo a quegli enti che avevano fatto ricorso ai contributi integrativi dello Stato.

Infatti, i comuni e le province che hanno fatto uno sforzo di contenimento nel 1982, sarebbero penalizzati nel 1983, in quanto la base di calcolo su cui si applicano parametri e percentuali di incremento delle entrate degli enti locali per il 1983 sarebbe più bassa. Ora, con le modifiche apportate dall'articolo 8 si riconosce sostanzialmente una base delle entrate 1982 che include l'utilizzo degli avanzi di amministrazione ed entrate *una tantum*, ma solo quelle applicate ai bilanci approvati in prima istanza.

Noi sosteniamo che, per essere conseguenti alla *ratio* dell'articolo 8, occorre riconoscere gli avanzi di amministrazione e le entrate *una tantum* previsti in bilancio anche con variazioni apportate nel corso del 1982. Ricordo che furono variazioni utili al fine di mantenere fermo l'obiettivo di non ricorrere ad ulteriori contributi integrativi statali e al fine di garantire il pareggio dei bilanci 1982. Tra l'altro, solo i comuni e le province hanno

mantenuto l'impegno di rispettare il «tetto» di inflazione programmata.

Ecco perché il nostro emendamento propone di aggiungere al primo comma dell'articolo 8 dopo le parole: «...in sede di deliberazione del bilancio 1982», le parole: «...e successive variazioni controllate senza rilievi dai competenti organi di controllo».

Si tratta, a nostro parere, di un atto dovuto nei confronti di comuni e province, che hanno fatto uno sforzo di utilizzo oculato delle proprie risorse e di contenimento dei trasferimenti statali. Credo che il Governo non potrà non riconoscerlo, altrimenti si potrebbe dire che si premia chi non è serio ed oculato (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Strumendo 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 408 |
| Maggioranza | 205 |
| Voti favorevoli | 157 |
| Voti contrari | 251 |

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Aloï Fortunato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Lucia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianco Gerardo
Biasini Oddo

Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borri Andrea
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagneti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cazora Benito
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corvisieri Silverio
Crippa Giuseppe
Cuojati Giovanni

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Di Bartolomei Mario
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro

Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Formica Rino
Forte Francesco
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melis Mario
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschin Renzo
Motetta Giovanni

Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato
Nicoitra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

Quarenghi Vittoria
Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Ruffini Attilio
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo

Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Almirante Giorgio
Andreotti Giulio
Astori Gianfranco
Bortolani Franco
Cattanei Francesco
Ciccardini Bartolo
Cresco Angelo
Faraguti Luciano
Fioret Mario
Guarra Antonio
La Malfa Giorgio
Malfatti Franco Maria
Riz Roland
Rossi di Montelera Luigi
Santuz Giorgio
Sarti Adolfo
Scovacricchi Martino
Tremaglia Pierantonio Mirko
Vernola Nicola

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge nel testo della Commissione identico al testo approvato dal Senato.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione identico al testo approvato dal Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

«Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati ed hanno efficacia i rapporti giuridici derivanti dall'applicazione degli articoli 1, 3, 4, 5, 6, 7 e 8 del decreto-legge 17 giugno 1983, n. 289».

(È approvato).

Chiedo che la Presidenza sia autorizza-

ta a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Ne do lettura:

«La Camera,

rilevata l'urgenza di provvedere alla riforma organica del Ministero dei lavori pubblici;

considerata in particolare l'assoluta necessità di adeguare le strutture a tutela del regime delle acque e dei suoli;

invita il Governo

a concorrere con una propria iniziativa ad una riforma che, tenendo conto della necessaria ripartizione di competenze con l'istituendo Ministero dell'ecologia, metta nel contempo ordine in materia nei rapporti tra Stato e regione ispirandosi a principi di programmazione e decentramento.

9/573/1

BOZZI, FUSARO, GITTI, ANDÒ.

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

DOMENICO SUSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Confermo che il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione?

CARLO FUSARO. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione finale del disegno di legge.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elet-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

tronico, sul disegno di legge n. 573, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 137. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 372, recante misure urgenti per fronteggiare problemi della pubblica amministrazione, nonché norme sulla diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» *(Approvato dal Senato)* (573).

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 404 |
| Maggioranza | 203 |
| Voti favorevoli | 209 |
| Voti contrari | 195 |

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Aloï Fortunato
 Alpini Renato
 Amadei Ferretti Margari
 Ambrogio Franco
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armato Baldassarre
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco

Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barzanti Nedo
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belluscio Costantino
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo Paolo
 Birardi Mario
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonfiglio Angelo
 Bosco Bruno
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bottari Angela Maria
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagneti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio

Crippa Giuseppe
Cuojati Giovanni

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Michieli Vitturi Ferruccio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Gasparotto Isaia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Germanà Antonio
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo

Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melis Mario
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quarenghi Vittoria
Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano

Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Ruffini Attilio
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

Tedeschi Nadir
 Tempestini Francesco
 Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Tiraboschi Angelo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Tramarin Achille
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivonne
 Tringali Paolo

Umidi Sala Neide Maria
 Usellini Mario

Valensise Raffaele
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
 Zanfagna Marcello
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Almirante Giorgio
 Andreotti Giulio
 Astori Gianfranco
 Bortolani Franco
 Cattanei Francesco
 Ciccardini Bartolo
 Cresco Angelo
 Faraguti Luciano
 Fioret Mario
 Guarra Antonio
 La Malfa Giorgio
 Malfatti Franco Maria
 Riz Roland
 Rossi di Montelera Luigi
 Santuz Giorgio

Sarti Adolfo
 Scovacricchi Martino
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Vernola Nicola

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla XII Commissione (Industria):

«Modifiche al decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, concernente disposizioni sulle scorte dei prodotti petroliferi» (587) *(con parere della I e della VI Commissione).*

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 6 ottobre 1983, alle 16:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Votazione per l'elezione di 10 membri effettivi e 10 supplenti della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.*

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:*

S. 138. — *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, recante misure urgenti per fronteggiare problemi delle calamità, dell'agricoltura e dell'industria (approvato dal Senato) (591).*

— *Relatore: Vincenzi.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 138. — *Conversione in legge, con*

modificazioni, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, recante misure urgenti per fronteggiare problemi delle calamità, dell'agricoltura e dell'industria (approvato dal Senato) (591).

— *Relatore: Santini.*

(Relazione orale).

La seduta termina alle 19,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTI CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTI MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VIII Commissione,

in relazione al decreto ministeriale 22 giugno 1983 di ripartizione di 3.000 nuovi posti di docente universitario di ruolo, emanato dal precedente Governo;

richiamando preliminarmente l'attenzione del Ministro della pubblica istruzione e del Governo sulla necessità che in futuro provvedimenti di tale importanza e di tale carattere impegnativo vengano specificamente sottoposti nei loro lineamenti concreti al parere preventivo del Consiglio universitario nazionale, massimo organo dell'autonomia universitaria. Tale autonomia, essendo solennemente garantita in Costituzione e limitabile solo con norma generale di legge, postula evidentemente particolari cautele di procedimento quante volte si vengano a porre in essere, in così delicato settore, atti di programmazione; esigenza che un formale documento dello stesso Consiglio dichiara non soddisfatta in questa ultima occasione,

invita il Ministro della pubblica istruzione ed il Governo

nel merito, a disporre in via urgente una integrazione del provvedimento già adottato che senza concessioni e richieste particolari di singoli gruppi o facoltà, soddisfi all'esigenza fondamentale che di nessun set-

tore scientifico si contempra un arresto di sviluppo, mentre in pari tempo nessuna facoltà o corso di laurea a bassa popolazione studentesca venga ulteriormente provvista di docenti in misura tale da affievolire di fatto quel carattere intimo ed essenziale dello studio universitario, che risiede nell'unione indissolubile della ricerca e dell'insegnamento.

La Commissione sottolinea che l'immissione nei ruoli, per l'effetto della legge sulla docenza universitaria, di larghi contingenti di ricercatori e di professori associati, immissione già largamente attuata ed ancora in corso, diverrebbe a posteriori illogica ed eccedentaria se non si curassero a questi giovani studiosi possibilità di carriera sia pur fortemente selettive, ma non drammaticamente diseguali da settore a settore, essendo inconcepibile che in attuazione di una medesima legge lo stesso settore venga incrementato di posti di ruolo ad alcuni livelli, e bloccato invece ad altri;

ribadisce che una ordinata programmazione deve investire in una visione di insieme vuoi lo sviluppo differenziato delle iscrizioni all'università, nel suo prevedibile andamento e nei possibili interventi orientativi e correttivi, vuoi gli interventi per i dottorati di ricerca o per le scuole di perfezionamento scientifico, vuoi l'attribuzione dei posti di ruolo di tecnico laureato, di ricercatore, di professore associato e di professore ordinario, tenendo conto organicamente sia delle esigenze didattiche non solo immediate, ma di medio e lungo periodo, sia del ciclo completo della carriera universitaria, sia della permanente apertura di quest'ultima verso chi provenga dal mondo della ricerca, anche extra universitaria, italiana e straniera.

(7-00012)

« CASTAGNETI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FACCHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

lo stato di avanzamento dei progetti riguardanti la viabilità sulla statale n. 470 di Valle Brembana, in provincia di Bergamo;

le ragioni in base alle quali, dopo la realizzazione dello svincolo della provinciale di Valserina e della variante di Sedrino, non sono state portate avanti opere a suo tempo giudicate indilazionabili: in particolare le circonvallazioni di Zogno, San Pellegrino Terme e San Giovanni Bianco;

se sono state fatte indagini sulle pesanti conseguenze per l'economia industriale, artigianale e turistica della Valle, a causa delle difficoltà di traffico sui 40 chilometri della Bergamo-Lenna, di cui sono stati sistemati solo 6-7 chilometri;

se si potrà contare quanto prima almeno sui lavori del tratto Ambria-San Pellegrino, più volte dati per imminenti.

(5-00124)

BINELLI, BONETTI MATTINZOLI, IANNI, ZOPPETTI, COCCO E POLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che non è stata data ancora risposta ad una interrogazione del 13 aprile 1983 riferita in particolare alla situazione creatasi in Piemonte, per la mancata ripartizione fra le regioni dei fondi previsti dalla legge, di grave danno per le oltre 2.000 aziende agricole che hanno fatto richiesta alla Regione di essere incluse nel secondo programma di localizzazione di edilizia rurale ai sensi della legge n. 457 del 1978, articolo 26, e della legge n. 94 del 1982, articolo 21-*quinquies*;

che ogni ulteriore ritardo punisce aziende agricole vitali, cioè coltivatori diretti titolari di aziende competitive, per lo più giovani o relativamente giovani per l'agricoltura, che vogliono ristrutturare metà abitazione e costruirne un'altra metà mettendo in moto un meccanismo positivo di investimenti per l'agricoltura e il suo rinnovamento e per l'edilizia;

che i tassi di riferimento, notevolmente accresciuti dal 1979, anno in cui sono stati assegnati alle Regioni i fondi per la realizzazione dei primi piani di localizzazione, hanno determinato un maggior costo dell'annualità a carico dell'ente pubblico che incide per circa il 50 per cento dell'assegnazione complessiva ricevuta;

che più il tempo passa e meno case rurali si potranno fare e ristrutturare —

se e quando intenda:

a) riconoscere tale maggior onere a valere o sulle dotazioni dello stesso articolo 26 della legge n. 457 del 1978, oppure sull'articolo 21-*quinquies* della legge n. 94 del 1982 preliminarmente ad una nuova assegnazione di fondi;

b) procedere finalmente, a distanza di un anno e mezzo dall'approvazione della legge, all'assegnazione dei fondi alle Regioni a valere sulla dotazione dell'articolo 21-*quinquies* della legge n. 94 del 1982 tenendo conto, nei criteri e nei parametri, dello stato di attuazione del primo programma al fine di un giusto riconoscimento alle Regioni come il Piemonte, che più rapidamente ed intensamente hanno operato;

c) procedere, quantomeno, all'assegnazione dei fondi a quelle Regioni che per lo stato di attuazione del primo programma sono in grado di far partire concretamente il secondo al fine di evitare che i ritardi di talune Regioni si ripercuotano negativamente su altre che hanno ben operato e che il Ministero dei lavori pubblici colga questo pretesto per non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

assegnare o ritardare ulteriormente la ripartizione dei fondi previsti dalla legge n. 94 del 1982 e voluti dal Parlamento, con gravi ripercussioni per la vita e il lavoro degli agricoltori e per il settore edilizio. (5-00125)

MOTETTA, DANINI, SANLORENZO, ALASIA E SPAGNOLI. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per sapere se è a conoscenza che:

a) da oltre 5 mesi è aperta una durissima vertenza alla Montefibre di Verbania col sostegno unitario ai 2.000 lavoratori di tutte le forze sociali, politiche, istituzionali;

b) tale vertenza è al centro di numerosissime manifestazioni unitarie tutte caratterizzate da assoluta responsabilità e civile impegno, che mai hanno dato adito al benché minimo incidente;

c) l'intera zona, anche per il susseguirsi di chiusure di stabilimenti (ultima la cartiera di Possaccio) è sottoposta a continui, estenuanti tensioni dovute e all'intransigenza Montefibre e al carosello di promesse ed impegni finora mai mantenuti da parte del Governo;

d) in data 29 settembre 1983 è stato operato da parte di polizia e carabinieri un atto di gravità eccezionale nei confronti di una pacifica dimostrazione di lavoratori Montefibre che stavano rispondendo alla ennesima risposta negativa che proveniva dal Ministero dell'industria;

e) la carica è stata proditoria e perpetrata a freddo in quanto i lavoratori stavano già togliendo il blocco simbolico e si apprestavano a sciogliere la manifestazione; la carica è stata segnata da inusitata violenza oltre che da ostentazione d'armi da fuoco al petto di manifestanti con la conseguenza di numerosi contusi e di un ferito tuttora ricoverato in ospedale con fratture multiple; si sono operati arresti in modo tanto plateale da ritenere preciso l'obiettivo di reprimere e intimidire.

Gli interroganti chiedono, infine, di sapere:

1) se intende promuovere immediatamente una inchiesta per appurare le precise responsabilità personali e a qualsiasi livello di chi ha ordinato un'azione riprovata anche dal sindacato delle forze dell'ordine (SIULP);

2) se ritiene di impartire urgentissime disposizioni affinché abbia ad essere bandita, in occasione di lotte sociali e del lavoro, ogni azione repressiva;

3) se crede opportuno attivizzarsi per l'attuazione degli impegni che per la Montefibre di Verbania d'Ivrea il Governo si è solennemente assunto negli incontri del 6 luglio e del 1° agosto. (5-00126)

TREBBI, CANULLO, SANLORENZO, GABBUCCIANI, GIADRESCO, SANDIROCCO, CRIPPA, CODRIGNANI E MASINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso:

che nel Salvador permane una situazione di gravità e di pericolo eccezionale per la vita di migliaia di esseri umani e che continuano a verificarsi spaventosi massacri di centinaia di persone innocenti, in maggioranza donne, anziani e bambini;

che lo stesso vescovo Gregorio Rosa Chávez ha accusato l'esercito del regime fascista del Salvador di aver massacrato domenica 25 settembre 1983, 200 civili nella città di Tenancingo a pochi chilometri dalla capitale e che gli elicotteri hanno continuato a bombardare e mitragliare case, scuole e persone in fuga in cerca di rifugio, fino alla distruzione completa della città;

che continuano gli arresti, le torture e la scomparsa di centinaia di persone, come avvenuto con i 31 arrestati dell'ultima settimana di settembre, tra cui i tre dirigenti sindacali: Carlos Abdulio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

Diaz Cadenas, Rosengo Meija Carpio, Santiago Hernandez Himenez;

che vengono così continuamente calpestati i diritti umani e di libertà della persona e di un intero popolo in lotta per la conquista di un regime libero e democratico e di condizioni di vita civili e umane -

se ritenga opportuno intervenire con urgenza presso il Governo del Salvador per esprimere lo sdegno e la condanna del popolo e del Governo italiani e attivare, assieme ad altri paesi europei, quelle iniziative che possono contribuire ad avviare una soluzione politica del conflitto per rendere pace e libertà al martoriato popolo del Salvador. (5-00127)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FACCHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza, nel quadro più generale dei ritardi nell'assegnazione delle cattedre di insegnamento, del particolare disagio che viene avvertito in questi giorni nell'Alta Val Seriana, in provincia di Bergamo.

Nel distretto di Clusone pare infatti che solo 139 insegnanti su 234 siano presenti, con una percentuale di posizioni scoperte che è del 41 per cento.

La situazione appare particolarmente grave nel comune di Ardesio ove dei 17 docenti in organico sono in cattedra, a fine settembre, solo 4.

L'interrogante desidera conoscere le misure che il Ministero intende prendere per superare questa incresciosa situazione e allontanare l'ingiusto e ingiustificato, ma comprensibile, sospetto delle popolazioni che lo Stato sia disattento e inerte soprattutto nelle zone come questa, che è di montagna e quindi periferica rispetto ai centri di pressione sul potere politico.

(4-00691)

FACCHETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere -

con riferimento all'intervista apparsa sul *Corriere della Sera* del 1° ottobre 1983, relativa al « caso Tortora »;

premessi che non intende entrare nel merito della vicenda giudiziaria, di pertinenza degli organi competenti -:

se è possibile conoscere il nome del magistrato che ha rilasciato l'intervista;

se possa configurarsi nell'intervista stessa una violazione del segreto istruttorio;

se sia normale che nel corso di una istruttoria venga anticipato ai giornali, col contorno di considerazioni di tono moralistico, un giudizio di colpevolezza di un inquisito;

quali siano i giornali interessati alla liberazione di Tortora a scopi « esclusivamente economici »;

se risponde a verità il fatto che i quattro giudici di Napoli, impegnati in una inchiesta tanto importante e complessa, dispongano, nella loro sede d'ufficio, di una sola stanza, che ha la porta rotta e riparata con nastro adesivo da pacchi, mentre una delle loro scrivanie si è « disgregata » dopo essere stata montata, per cui i magistrati stessi devono fare dei turni per sedere al loro tavolo di lavoro;

se non ritenga urgente che si provveda a dotare gli uffici giudiziari di Napoli degli strumenti necessari per portar avanti più speditamente possibile questa inchiesta che ha il grosso merito di aver aperto una pagina molto importante nella lotta contro la camorra, e che, quindi, non deve essere ostacolata da difficoltà tecniche, da carenze di personale e di strumenti operativi. (4-00692)

STERPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritiene opportuno che riunioni come quelle del Consiglio dei ministri e di altri organismi istituzionali vengano indette e si concludano entro ore in cui sia possibile alla stampa esserne informata per tempo e in modo adeguato perché possa svolgere il suo naturale e democratico ruolo di mediatrice tra istituzioni e cittadini.

(4-00693)

TAMINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premessi che nei soli primi sei mesi dell'anno in corso 1983, presso la Caserma del 7° Missili Volturno, sita nei comuni di Codogné e Orsago, in provincia di Treviso, sono stati rinviiati al carcere di Peschiera a scopo punitivo ben 17 militari di leva, su un organico di circa 500 -:

se è a conoscenza delle motivazioni di queste punizioni;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

se queste punizioni sono attribuibili ad una particolare situazione di tensione interna alla caserma ed in particolare se questa situazione sia ascrivibile solo a difficili rapporti tra ufficiali e subordinati o dipenda invece dal ruolo strategico che si vuole attribuire a tale installazione militare. (4-00694)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere -

premessi che con atto di assegnazione del 4 gennaio 1982 al maresciallo maggiore della guardia di finanza Sossio Russo veniva assegnata una abitazione di una unità costruttiva realizzata in Benevento a favore di appartenenti alle forze dell'ordine (legge 6 marzo 1976, n. 52);

premessi, altresì, che la commissione provinciale prefettizia ha espresso il parere che con il collocamento in congedo del richiamato Sossio Russo si determinasse anche la revoca del beneficio per quanto previsto dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 27 novembre 1954, n. 1406;

tenuto conto che il Russo ha considerato arbitrario tale disposto della commissione perché l'articolo 8 riguarda, a suo dire, l'assegnazione di alloggi costruiti da un ente, l'INCIS, oggi soppresso;

considerato, altresì, che, stante alle affermazioni del Russo, l'unica normativa oggi vigente in materia sarebbe dettata dalla legge 6 marzo 1976, n. 52, che prevede a definire gli alloggi per i militari delle forze dell'ordine in province diverse da quelle di Trento e di Bolzano come « alloggi da assegnare in locazione »;

considerato, altresì, che il citato articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1406 opererebbe di fatto una distinzione tra gli appartenenti alle forze dell'ordine, considerando i dipendenti del Ministero dell'interno come vincolati dalla citata normativa, mentre gli altri no -:

a) se è a conoscenza della questione, anche nei suoi aspetti particolari, ma

comunque in quelli generali e cioè di normative a favore degli appartenenti alle forze dell'ordine;

b) se condivide, alla luce delle argomentazioni prodotte da Sossio Russo, il deliberato della commissione provinciale prefettizia di Benevento che ha revocato il beneficio al citato perché collocato in congedo;

c) qual è, più in generale, la politica della casa di questo Governo per i dipendenti dello Stato appartenenti alle forze dell'ordine. (4-00695)

BADESI POLVERINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che nessuna determinazione è stata resa nota dal Ministero circa la richiesta del progetto di sperimentazione presentato dall'istituto magistrale statale « Teresa Ciceri » di Como per un quinquennio a indirizzo pedagogico-musicale da attuare in una sezione dell'istituto stesso;

che pertanto l'anno scolastico 1983-1984 è iniziato senza che sia stato possibile dare l'avvio al corso sperimentale ipotizzato e già approvato dall'IRRSAE Lombardia;

che il progetto individua una precisa necessità della scuola di base: quella di avere insegnanti preparati sul piano pedagogico-didattico e su quello musicale;

che la costituzione della sezione musicale dell'istituto magistrale consentirebbe di completare gli studi agli alunni provenienti dalle 5 scuole medie inferiori a indirizzo musicale esistenti nel territorio -

quali decisioni siano state assunte in merito alla sopracitata richiesta. (4-00696)

MEMMI E ZAMPIERI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso:

che per molti commercianti in questi giorni è già scaduta e per altri sta

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

per scadere la proroga di 90 giorni per l'acquisto degli speciali registratori di cassa;

che le ditte costruttrici non sono in grado di provvedere alla fornitura dei registratori di cassa nei tempi contrattuali;

che tale fatto impedisce ai commercianti di adempiere gli obblighi di legge -:

quali provvedimenti si intende adottare per far fronte alla situazione delineata. (4-00697)

URSO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - premesso:

che il 28 settembre 1983 si è abbattuta in tutto il territorio della provincia di Catania una grandinata di estrema violenza che ha colpito agrumeti, oliveti, vigneti e frutteti provocando ingenti, irreparabili danni alle strutture e la perdita del prodotto ordinario;

che presso gli ispettorati dell'agricoltura sono giacenti domande di contributo e credito agrario da parte delle aziende che hanno subito danni da calamità atmosferiche verificatesi negli anni dal 1977 al 1983;

che gli ispettorati dell'agricoltura trasmettono agli istituti di credito le domande di prestito di importo inferiore a lire 5.000.000, domande che attendono da anni di essere evase -:

1) quali provvedimenti si intendono prendere per consentire urgentemente il ripristino delle strutture danneggiate, il ripianamento delle passività e il ripristino dei capitali di conduzione non ripristinabili per via dell'evento calamitoso;

2) quali disposizioni sono state impartite per la sollecita delimitazione delle zone danneggiate ai fini dell'applicazione della legge 15 ottobre 1981, n. 590;

3) quali provvedimenti sono stati adottati per liquidare tutte le domande di contributo e credito agrario alle azien-

de danneggiate da calamità atmosferiche negli anni 1977, 1978, 1979, 1980, 1981, 1982 e 1983. (4-00698)

NICOTRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che i lavoratori dello stabilimento Fulgor cavi di Catania dal marzo 1981 sono in cassa integrazione guadagni straordinaria per ristrutturazione del gruppo SIFIN operante in tutto il paese;

premessi ancora che è in fase avanzata l'istruttoria presso il Ministero dell'industria il rilevamento dello stabilimento da parte della GEPI;

considerato che i lavoratori di cui trattasi non percepiscono alcuna forma di salario non avendo potuto ottenere alcuna anticipazione dall'azienda con conseguenze abbastanza intuibili sulle condizioni di sopravvivenza;

rilevato che il provvedimento di cassa integrazione straordinaria relativo ai periodi 13 marzo 1983 - 13 giugno 1983 e 13 settembre 1983, non è stato ancora oggi autorizzato dal Ministero -

quali motivazioni ostacolano l'autorizzazione dei provvedimenti citati e se si ha consapevolezza che i lavoratori interessati vivono momenti di estrema difficoltà che possono tramutarsi in notevoli tensioni sociali. (4-00699)

ANDÒ. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza del gravissimo stato di disagio da troppo tempo esistente presso la ferrovia circumetnea di Catania a causa dell'immobilismo che caratterizza la gestione attuale;

in particolare, se è a conoscenza dell'azione di lotta condotta dai lavoratori della circumetnea, attraverso diverse giornate di sciopero, per denunciare questo stato di cose e dei gravissimi disagi che le agitazioni sindacali e il clima di scontro che caratterizza i rapporti tra lavora-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

tori e direzione aziendale comporta per gli utenti della ferrovia circumetnea;

quali provvedimenti intenda prendere per consentire il normale svolgimento dell'utenza ferroviaria. (4-00700)

CASINI PIER FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali nelle scuole di ogni ordine e grado dipendenti dal Ministero non sia stata ripristinata la festività del santo patrono quando ormai essa è stata ripristinata in quasi ogni pubblico ufficio nonché in tutte le attività produttive.

La mancanza di cui sopra determina a parere dell'interrogante una ingiustificabile diversità di comportamenti di fronte a tradizioni che affondano le loro radici nella storia delle varie località e molto spesso provoca un notevole disagio per famiglie, insegnanti ed alunni. (4-00701)

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è al corrente della inaudita decisione del questore di Ragusa di espellere dal nostro paese la pacifista britannica Jane Oldbury per indigenza, benché ella avesse con sé la somma di lire 140.000 e disponendo di un milione di lire.

Per sapere se anche questo caso rientra nella vera e propria campagna di intimidazione sviluppata dalla questura di Ragusa contro la presenza di pacifisti nella zona di Comiso. (4-00702)

RONZANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che la Cassa di risparmio di Biella è senza un presidente e che tale carica è vacante da tre anni, cioè dal 5 settembre del 1980;

premessi, inoltre, che tale ritardo è stato determinato dall'insorgere di contrasti tra i Ministri e tra i partiti di maggioranza e dal prevalere di inaccettabili logiche spartitorie le quali, oltre ad aver provocato l'attuale situazione di paralisi,

sono in radicale contrasto con la esigenza di rifarsi, nella nomina del presidente di questo o altri istituti di credito, a criteri nuovi, di competenza e professionalità;

considerati gli effetti negativi che un tale stato di cose finisce oggettivamente di avere sull'immagine di questo istituto di credito oltre che sull'opinione pubblica —

le ragioni di tale inammissibile ritardo e quando il Ministro competente, che è stato a Biella nei giorni scorsi e a cui è stato sicuramente posto anche questo problema, intende procedere, com'è suo dovere, a tale nomina, che sarebbe vergognoso procrastinare ulteriormente.

(4-00703)

SANNELLA, ANGELINI VITO E LOPS. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del grave infortunio sul lavoro accaduto il 4 ottobre 1983 ai cantieri navali di Taranto a tre operai della cooperativa Mar Jonio, di cui uno versa in gravi condizioni al centro grandi ustioni di Brindisi;

quali iniziative intendono assumere affinché i dirigenti dei cantieri navali, oltre a progettare bene il ripristino delle navi, progettino anche le metodologie di intervento tali da garantire l'incolumità fisica dei lavoratori;

quali iniziative intendono assumere nel breve e medio periodo, affinché nelle aziende a partecipazione statale l'uso dell'appalto sia limitato ad aziende che hanno provate capacità professionali e imprenditoriali. (4-00704)

TREBBI E GATTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di forte disagio e malcontento esistente tra le persone disabili e handicappate di Varese:

1) a causa delle condizioni di difficoltà create dalle continue infrazioni del

comune di Varese all'articolo 27 della legge 30 marzo 1971 il quale afferma:

« Art. 27. — (Barriere architettoniche e trasporti pubblici). — Per facilitare la vita di relazione dei mutilati ed invalidi civili gli edifici pubblici o aperti al pubblico e le istituzioni scolastiche, prescolastiche o di interesse sociale di nuova edificazione dovranno essere costruiti in conformità alla circolare del Ministero dei lavori pubblici del 15 giugno 1968 riguardante la eliminazione delle barriere architettoniche anche apportando le possibili e conformi varianti agli edifici appaltati o già costruiti all'entrata in vigore della presente legge; i servizi di trasporti pubblici ed in particolare i tram e le metropolitane dovranno essere accessibili agli invalidi non deambulanti »;

2) per il mancato aggiornamento del regolamento edilizio del comune di Varese in base alle disposizioni della legge in questione nonostante le promesse e gli impegni assunti durante l'anno internazionale della persona handicappata.

Gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative intende porre in atto per conoscere la reale situazione e per garantire una rapida applicazione della legge del 30 marzo 1971 allo scopo di favorire l'inserimento sociale e l'abolizione della emarginazione dei disabili. (4-00705)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere:

se intendano svolgere concreti e definitivi interventi per risolvere i problemi della Ferbex-Tecnaval, azienda metalmeccanica che opera all'interno del porto di Napoli i cui operai da giugno non percepiscono stipendio e corrono il pericolo di esser posti in cassa integrazione nonostante che la società abbia nel cassetto contratti relativi a commesse pubbliche per ben 25 miliardi, pari ad un carico di lavoro per cinque anni;

quale fondamento abbia la denunciata carenza di liquidità aziendale dovuta ad una ottusità degli istituti di credito che negherebbero una anticipazione di due miliardi per consentire all'impresa di recuperare la liquidità di cassa, riprendere in pieno l'attività e sanare la propria posizione debitoria nei confronti dei dipendenti, e se ritengano di intervenire per legare alla anzidetta prospettiva di lavoro la difesa piena degli attuali livelli occupazionali. (4-00706)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se ritenga valida la scelta compiuta a suo tempo dai Commissari straordinari del Governo, il sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, ed il presidente della regione Campania, De Feo, in ordine alla realizzazione del programma di edilizia pubblica che prevede la costruzione di 20.000 alloggi, ricorrendo alla prefabbricazione oltretutto di produzione settentrionale;

se, infatti, sia informato che, a tutt'oggi, non meno del 13 per cento del programma, per un valore non inferiore a 160 miliardi, è costituito da alloggi prefabbricati nel numero di circa tremila, forniti dalla ditta Zanussi-Farsura, di Spilimbergo;

se gli risulti che la fornitura ha avuto luogo a seguito di una graziosa ospitalità da parte della ditta fornitrice offerta al sindaco di Napoli, Valenzi, e ad altri del suo seguito il 23 e 24 luglio 1982, mercé un aereo privato posto a disposizione dei soli probabili, ma poi divenuti sicuri e convinti, concedenti; quale differenza si registri tra la realizzazione *in loco* di un alloggio *ex novo* e l'utilizzazione di una « scatola di montaggio » con il cui contenuto « assemblare » l'alloggio stesso;

in particolare quale sia la differenza tra le due ipotesi, anche per misurare il danno derivante da tale scelta alla economia meridionale e napoletana, ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

correndo all'una od all'altra tipologia di realizzazione, per quanto riguarda:

a) l'impiego di mano d'opera (quasi azzerato nel caso di alloggi prefabbricati);

b) il ricorso ad energie intellettuali (del tutto inutile, giacché il prefabbricato è già « ideato »);

c) l'utilizzo di prodotti locali dell'industria edilizia e di quelle connesse (inconsistente, considerato che il prefabbricato giunge già completo di ogni accessorio e pertinenza);

se ritenga di intervenire per far cessare questo sconcio che mortifica ogni potenzialità lavorativa e produttiva meridionale nella ricostruzione. (4-00707)

PARLATO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quante siano, dove siano depositate, e se, quando ed in quali occasioni siano state utilizzate le *roulottes* acquisite dal Ministero per il coordinamento della protezione civile, dopo il terremoto del 1980, per impiegarle in caso di necessità;

come si spieghi che nonostante molti miliardi spesi per costituire detto « parco », non una di tali *roulottes* sia stata sin qui utilizzata in occasione delle necessità, peraltro derivate dalla miopia con la quale si è affrontato il problema, emerse in occasione dei fenomeni sismici, bradisismici e vulcanici di Pozzuoli;

con quale criterio si è ritenuto di requisire (o di raziare visto che non è stato rilasciato nemmeno un documento) le *roulottes* di proprietà privata parcheggiate nella struttura litorale che va da Licola a Lago Patria;

cosa attendano a fornire alternative abitative meno precarie e disagiate delle tende, delle *roulottes*, dei *containers* come la popolazione di Pozzuoli e dell'area flegrea, colpita dai fenomeni in atto, richie-

de da un tempo che sarebbe stato già sufficiente per realizzare alloggi bipiano di edilizia prefabbricata pesante;

se si rendano conto che intervenendo a sproposito sulle *roulottes* di proprietà privata si colpiscono duramente, e forse irreversibilmente, le aziende produttrici, i gestori di *camping*, i roulottisti; questi ultimi perseguitati in misura inaccettabile per il semplice essere sicuri proprietari ma non certo più altrettanto sicuri possessori di tali case mobili, esposte come queste sono alla razzia ed agli abusi di pubblici poteri che non hanno il coraggio di requisire con altrettanta facilità le seconde case vuote disseminate a decine di migliaia sul territorio;

l'esito dell'esposto che è stato presentato dagli interessati alla procura della Repubblica di Napoli. (4-00708)

ZAVETTIERI. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono stati ancora accreditati alla regione Calabria da parte del Ministero stesso i fondi previsti per la liquidazione ai viticoltori dei premi comunitari (Regolamento CEE 456/80) relativi all'estirpazione dei vigneti eseguita negli anni 1980-1981 e 1981-1982 per l'ammontare di 7 miliardi circa.

I ritardi nella detta erogazione oltre ad arrecare un serio danno proprio a quei viticoltori che si sono impegnati nell'azione di riconversione degli impianti, contraddicono gli indirizzi nazionali e comunitari di intervento nel settore, disincentivano e scoraggiano l'opera di ristrutturazione mantenendo le condizioni per il proseguimento di una politica assistenziale nel settore con spreco di risorse regionali e comunitarie.

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere quali disposizioni intenda impartire e quali iniziative si propone di adottare per colmare le inadempienze ed i ritardi denunciati e svolgere un'azione di promozione coerente con gli obiettivi di ammodernamento e di sviluppo qualificato del settore.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

L'interrogante chiede, infine, di sapere se ritenga opportuno disporre l'insediamento dell'apposita commissione per procedere alla ratifica dei decreti del Presidente della Repubblica deliberati dal CIPAA in data 20 luglio 1983.

(4-00709)

ZAVETTIERI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza della decisione adottata dal direttore provinciale delle poste e telecomunicazioni di Catanzaro in ordine alla soppressione del servizio postale di Villaggio Mancuso in comune di Taverna, prestato per tutto il periodo estivo (tre mesi);

quali valutazioni di interesse sociale, di natura economica e di carattere gestionale abbiano dettato una decisione incomprensibile e dannosa che priva di un servizio fondamentale svolto ininterrottamente per oltre 50 anni, una comunità di oltre 200 abitanti ed una intera zona in espansione e di grande interesse turistico anche internazionale;

quali provvedimenti intende adottare per ripristinare un servizio essenziale la cui abolizione mortificherebbe gli sforzi di quanti puntano alla promozione e valorizzazione economica e sociale delle aree interne in Calabria. (4-00710)

ZAVETTIERI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza dei provvedimenti discriminatori assunti dal direttore compartimentale di Reggio Calabria, Zagari, nei confronti di molti lavoratori tra cui i casi più gravi sono:

a) trasferimento dalla ragioneria provinciale di Reggio Calabria al centro compartimentale servizi bancoposta di 8 operatori specializzati in esercizio, scelti, del tutto discrezionalmente, in aperto contrasto con le disposizioni impartite dalla direzione generale delle poste e delle tele-

comunicazioni con telegramma n. 1322306 del 19 gennaio 1982 e n. 498306 del 14 marzo 1983 nonostante che nell'incontro svoltosi tra le organizzazioni sindacali e il direttore provinciale fossero stati assunti i criteri della direzione generale in ordine al movimento di personale;

b) trasferimento dalla ragioneria provinciale al centro compartimentale servizi bancoposta di 8 revisori d'esercizio, scelti anch'essi discrezionalmente ed adibiti a mansioni di diverso profilo professionale costringendo così, non più tardi di 20 giorni dopo, il direttore provinciale a trasferire, per esigenze di servizio, dall'ufficio economato alla ragioneria 5 revisori d'esercizio;

c) rimozione dall'incarico di dirigente della sezione versamenti dell'operatore specializzato Giovanni Bari, applicato da oltre 20 anni all'ufficio conto correnti divenuto centro compartimentale servizi bancoposta senza motivazione alcuna;

d) assegnazione al posto di dirigente della sezione versamenti del revisore Carmelo Smorto, unità ancora in prova, di 6° livello, privo della qualifica richiesta (7ª categoria) e senza alcuna esperienza;

e) destinazione di un'altra unità appena assunta, il revisore d'esercizio Giovanni Zumbo (6° livello) privo di professionalità e del grado richiesto, al posto di dirigente della sezione amministrativa del centro compartimentale servizi bancoposta (7ª categoria);

f) assegnazione del revisore in prova Domenico Macchione, privo della professionalità necessaria e del grado richiesto (7ª categoria) al posto di depositario dei materiali automobilistici presso l'ufficio V, automezzi della direzione compartimentale.

Le suddette nomine ad incarichi di media dirigenza risultano incompatibili con le norme vigenti e si presentano dettate unicamente da criteri discriminatori e/o di favoritismo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

Altri atti arbitrari ed illegittimi riguardano:

a) trasferimento dall'ufficio quinto alla direzione provinciale di Reggio Calabria del signor Domenico Gramuglia, idoneo in un concorso interno a ispettore capo contabile e affidamento allo stesso dell'incarico di direttore dell'ufficio poste ferrovie, resosi vacante in data 1° luglio 1983, contravvenendo le disposizioni impartite con i decreti ministeriali relativi ai concorsi interni e ledendo i diritti e le aspettative dei vincitori dei concorsi a ispettore capo contabile e dirigente superiore di esercizio che precedono il Gramuglia in graduatoria;

b) assegnazione dei vincitori dei concorsi per il passaggio all'ottava categoria fatte all'insegna della discriminazione e della superficialità senza consentire la facoltà di scelta prevista dalle norme concorsuali e senza il rispetto delle singole graduatorie;

particolarmente discriminatorio il caso del dipendente Valentino Delfino, vincitore di concorso a dirigente superiore di esercizio, collocato d'autorità al posto di ispettore capo contabile, senza la sua specifica richiesta come previsto dall'articolo 11 della legge n. 101, operando uno scambio illegittimo col sumenzionato signor Domenico Gramuglia;

c) rimozione senza giustificazione alcuna del signor Domenico Araniti, vincitore del concorso interno a dirigente di ufficio, da capo settore spunta e correzione del centro compartimentale servizi bancoposta.

Gli effetti di tali e tanti ingiustificati spostamenti operati in dispregio di ogni criterio obiettivo e sottratti al confronto corretto col sindacato non potevano non riflettersi negativamente sull'organizzazione del lavoro e la funzione del servizio provocando gravi tensioni ed agitazioni del personale sfociati in azioni di lotta sindacale e in esposti alla Procura della Repubblica a tutela dei diritti e della dignità dei lavoratori.

Stante il clima di tensione creatosi l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative intenda adottare per porre fine agli abusi denunciati, eliminare gli effetti negativi dei suddetti provvedimenti, ristabilire un clima di tranquillità nel lavoro e di rispetto dei diritti e delle funzioni di ognuno. (4-00711)

COMINATO. — *Al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per conoscere:

a) l'atteggiamento tenuto dal Governo italiano in merito alla scelta delle regioni da includere fra quelle interessate ai progetti integrati mediterranei che prevedono finanziamenti per l'agricoltura, l'artigianato e le piccole industrie, il turismo rurale, ecc.;

b) se il Governo intenda intervenire con urgenza ed autorevolmente perché anche il Veneto, limitatamente alle province di Rovigo e Belluno, classificate socialmente ed economicamente zone depresse, paragonabili a quelle più povere del Meridione, sia inserito fra le regioni interessate ai progetti integrati mediterranei. (4-00712)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per la funzione pubblica e del tesoro.* — Per sapere - premesso che:

1) con legge 11 luglio 1980, n. 312, articoli 4, 46, 101 e 140, il personale civile e militare dello Stato è stato inquadrato nei livelli retributivi funzionali con ben determinate date di decorrenza giuridica: 1° giugno 1977 (scuola); 1° luglio 1977 (monopoli di Stato); 1° gennaio 1978 (civili e militari);

2) in via provvisoria il predetto personale è stato retribuito con la misura provvisoria e non definitiva del cosiddetto « maturato economico », in attesa del riconoscimento dell'intera anzianità di servizio dal triennio 1979-1981;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

3) con le leggi n. 391 del 1981 (scuola) e n. 432 del 1981 (civili e militari), conversione in legge dei decreti-legge n. 255 del 1981 e n. 283 del 1981, la predetta anzianità è stata pienamente recuperata dal personale in attività di servizio e dal 2 aprile 1979 dal personale collocato a riposo, ma in servizio alle date di decorrenza giuridica di cui al punto 1, a norma dell'articolo 152 della predetta legge n. 312 del 1980;

4) senza alcun fondamento di natura giuridica il personale collocato a riposo dalle predette date di decorrenza giuridica fino al 1° aprile 1979 è stato escluso dal recupero dell'anzianità di servizio;

5) il decreto-legge n. 255 del 1981 per la copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica n. 271 del 1981, personale della scuola, corrispondente al 90 per cento dei soggetti interessati, autorizzava la spesa di lire 1.703 miliardi per tutto il personale in servizio e per il personale collocato a riposo ed avente titolo al riconoscimento della « maggiore anzianità » di cui al citato articolo 152 della legge 11 luglio 1979, come dal verbale d'accordo Governo-sindacati del 16 giugno 1981, punto 5.1;

6) il TAR del Lazio, accogliendo il ricorso presentato da molti interessati, con ordinanza n. 506/1983, depositata in data 16 giugno 1983, ha sollevato la questione di incostituzionalità degli articoli 1, 3 e 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 271 del 1981 e dell'articolo 8 del decreto-legge n. 255, come modificato dalla legge n. 391 del 1981, perché: « Una volta estesi al personale già cessato dal servizio all'entrata in vigore del decreto presidenziale il recupero dell'anzianità pregressa ed i miglioramenti di stipendio successivi all'assetto stabilito dalla legge 11 luglio 1980, n. 312, non c'era alcuna logica ragione per escludere i ricorrenti »; « Ed è a seguito di tale esclusione che la garanzia della parità di trattamento risulta vulnerata: avere ridisciplinato con effetto retroattivo fattispecie già consolidate

[...] comporta per il legislatore di provvedere in modo conforme in favore di chi ne condivide appieno la posizione di diritto, come gli interessati, inquadrati nelle nuove qualifiche e livelli al pari dei beneficiari dei miglioramenti economici conseguiti ai decreti in esame » -

quali urgenti ed opportune iniziative si intendano intraprendere per il pieno riconoscimento dell'anzianità di servizio al personale civile e militare dello Stato collocato a riposo dal 2 giugno 1977 al 1° aprile 1979, defraudato del predetto riconoscimento, per legge dovuto, per porre fine alla palese discriminazione nei riguardi di personale collocato a riposo con oltre quarant'anni di servizio, socialmente non tutelato, economicamente debole ed anche avanzato negli anni, per cui s'impone un immediato intervento. (4-00713)

CAPRILI E FILIPPINI GOBBI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere - premesso che ci si trova di fronte ad una diffusa difficoltà a quantificare i dati relativi al settore del turismo, difficoltà che deriva sia dalla varietà di attività influenzate da flussi di persone riconducibili al turismo, dalla commistione di aspetti commerciali, culturali e ludici, dalla indefinitezza delle categorie classificatorie, sia da una rilevante omissione ed evasione quantitativa (oltre agli esercizi alberghieri basterebbe pensare a quelli extralberghieri dove tipico è l'esempio delle case date in affitto stagionale per le quali la registrazione degli ospiti riguarda solo un numero limitato di « esercizi » e non esiste per intere regioni come la Sardegna) -:

se risulta vero che ad oggi il Ministero del turismo e l'ENIT non sono in grado di fornire dati relativi alla scorsa stagione estiva e che vanno ancora « sistemati » i dati relativi al mese di giugno;

se ciò crei ulteriori difficoltà ad un settore nel quale intervengono mutamenti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

tali nella domanda da dover essere tenuti statisticamente sotto controllo in modo tale da adeguare le politiche pubbliche e private dell'offerta turistica;

se ciò risulti un po' paradossale vista la diffusione capillare dei centri di raccolta (aziende autonome, EPT) per cui i dati relativi dovrebbero essere aggregati in tempi reali con un normale centro di elaborazione elettronica;

quali provvedimenti voglia, infine, assumere per ovviare a questo inconveniente tenendo conto che il turismo risulta essere una partita vitale per il prodotto interno lordo e per la bilancia dei pagamenti. (4-00714)

RIDI, SASTRO, GEREMICCA E VIGNOLA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

è dall'aprile 1980, a soli due anni dalla sua istituzione, che il Consorzio autonomo del porto di Napoli è privo del presidente e governato dai comandanti la capitaneria di porto;

tale vuoto di direzione impedisce nei fatti all'organismo consortile di dispiegare quelle politiche e iniziative che sarebbero possibili per l'acquisizione di nuovo traffico per la riorganizzazione del lavoro e la ristrutturazione dei servizi;

che tutte le giustificazioni addotte dai ministri che si sono avvicendati al dicastero hanno avuto il solo effetto di aggravare la situazione dello scalo partenopeo —

se, finalmente, intende assumere le necessarie deliberazioni per la nomina del presidente del Consorzio autonomo del porto di Napoli e il rinnovo degli organismi del Consorzio, direttivo ed assemblea, che sono scaduti da tempo per poter garantire in tal modo le condizioni minime indispensabili a una ripresa dell'opera di promozione e sviluppo del porto di Napoli. (4-00715)

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il 23 settembre 1983 a Buenos Aires si è prodotta una reazione incontrollata in un reattore nucleare alimentato con uranio arricchito;

a causa dell'incidente sopra descritto un ricercatore argentino, che da 14 anni conduceva le sue esperienze sulla fissione dell'atomo, è rimasto esposto alle radiazioni nucleari;

a seguito di tale incidente il ricercatore è deceduto —:

se è a conoscenza del fatto sopra descritto;

se ha richiesto informazioni sull'incidente all'I.A.E.A. (International Atomic Energy Agency);

quali misure intende adottare per verificare i livelli di sicurezza dei reattori nucleari in funzionamento ed in costruzione nel nostro paese e se ritiene opportuna una iniziativa tesa a sospendere la costruzione di nuovi impianti sino a tale verifica. (4-00716)

ARMELLIN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere —

premessi che in attuazione di quanto disposto dall'articolo 26 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, con decreto del Ministro della sanità del 31 dicembre 1980, pubblicato nel supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 39 del 13 gennaio 1981, venne approvato il nomenclatore tariffario delle protesi per l'anno 1982, nonché i criteri per la sua revisione periodica, criteri secondo i quali il Ministro della sanità annualmente, con proprio decreto, sentito il Consiglio sanitario nazionale, provvede alla revisione del nomenclatore tariffario sia per quanto riguarda il numero e le caratteristiche delle protesi sia per quanto concerne i prezzi;

preso atto che in data 8 agosto 1983 veniva trasmesso al Consiglio sanitario

nazionale per il prescritto parere il nomenclatore tariffario per il 1983, elaborato da una commissione appositamente istituita presso il Ministero della sanità -

se ritenga intervenire per una rapida approvazione del nomenclatore tariffario stesso, dato che sono trascorsi già due mesi dalla fine dei lavori della commissione e considerato che le officine interessate alla produzione delle protesi sono costrette a ricorrere a costosissimi prestiti presso le banche per continuare la loro attività, producendo e vendendo sotto costo i loro prodotti. (4-00717)

ARMELLIN. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che ogni anno il settore della pesca professionale marittima viene posto nell'incertezza di poter lavorare e produrre, trovando un serio ostacolo nell'articolo 111 del regolamento della pesca marittima;

considerato che la legge 17 febbraio 1982, n. 41, entra in vigore con la applicazione del primo schema preliminare al piano di sviluppo della pesca marittima, garantisce la salvaguardia e la regolamentazione delle risorse attraverso la chiusura delle licenze per la pesca a strascico e che quindi si verificherà un automatico contenimento dei mezzi e degli attrezzi;

considerato che l'attuale formulazione dell'articolo 111 pone la flotta in continuo contrasto con gli organi di vigilanza, anche agli effetti delle interpretazioni circa i vari tipi di pesca contemplati nella generica dizione di « pesca a strascico » -

se si intenda modificare l'attuale articolo 111 del predetto regolamento nel senso di assicurare il rispetto e la tutela dell'ambiente e delle risorse, tenendo conto, altresì, delle esigenze della produzione che deve essere in grado di garantire un reddito adeguato alla gestione di un motopeschereccio.

Sembra all'interrogante che la modifica all'articolo 111 possa essere così formulata: « La pesca a strascico è vietata con qualsiasi imbarcazione e attrezzo entro le 3 miglia nel periodo dal 15 giugno al 15 settembre di ogni anno.

Nei rimanenti periodi è consentita fino ad un miglio dalla costa, senza limitazioni di potenza motore, tonnellaggio ed attrezzi.

La commissione compartimentale marittima locale può deliberare, per comprovate possibilità di sfruttamento in relazione agli *stock* esistenti, l'esercizio della pesca a strascico fino al limite massimo di 600 metri dalla costa, per specifiche campagne di pesca limitate nei tempi, modi, attrezzi e maglie. A tali campagne possono essere autorizzati i motopescherecci dei compartimenti limitrofi dietro presentazione di regolare domanda.

La delibera della commissione compartimentale locale marittima diverrà esecutiva dopo il quindicesimo giorno dalla trasmissione al comitato tecnico per le risorse istituito presso il Ministero della marina mercantile a norma della legge 17 febbraio 1982, n. 41, senza che quest'ultimo abbia fatto pervenire osservazioni o opposizioni in merito ». (4-00718)

MANCHINU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

il personale medico dipendente degli enti mutuo-previdenziali INPS ed INAIL, inquadrato nella 1^a qualifica professionale del parastato, ha sempre effettuato prestazioni mediche di prevenzione, diagnosi e cure, di abilitazione e medicina legale, fino all'entrata in vigore della legge n. 833 del 1978 che, con la istituzione del Servizio sanitario nazionale, pone fine alle gestioni sanitarie di tutti gli enti e casse mutualistiche gestori di assistenza sanitaria, comprese gli enti INPS ed INAIL che conservano solo la loro funzione di enti previdenziali;

l'articolo 75 della legge n. 833, nelle more della emananda legge dello Stato che disciplini gli aspetti previdenziali connessi con le competenze in materia di medicina legale attribuite alla USL ai sensi dell'articolo 14, lettera Q, stabilisce che: 1) fino all'entrata in vigore di detta legge l'INPS e l'INAIL conservano le funzioni concernenti le attività medico legali ed i relativi accertamenti e certificazioni, nonché i beni, le attrezzature ed il personale strettamente necessari all'espletamento delle funzioni stesse; 2) gli enti previdenziali applicano al personale medico dipendente gli istituti normativi previsti specificamente per i medici dalle norme delegate di cui all'articolo 47 della legge n. 833 del 1978;

visto che:

nell'attuazione pratica la legge non trasferisce ai comuni competenti per essere utilizzati dalle USL, i beni mobili ed immobili, le attrezzature ed il personale dell'INPS e dell'INAIL prevalentemente adibiti ai servizi sanitari di prevenzione, diagnosi e cura, riabilitazione e medicina legale;

non viene trasferita dall'INAIL al servizio sanitario nazionale neanche una unità di personale medico dipendente;

il personale medico dipendente dell'INPS e dell'INAIL è conservato e attualmente adibito nella sua totalità a compiti di sola medicina legale come dal secondo comma dell'articolo 75 della legge n. 833 e giuridicamente ed economicamente inquadrato nella 1^a qualifica professionale del parastato, contrariamente a quanto previsto nell'ultimo comma dell'articolo 75 che stabilisce l'applicazione degli istituti normativi previsti specificamente per i medici dalle norme delegate di cui all'articolo 47 della legge n. 833;

la legge n. 833 è già in vigore dal gennaio 1979 e le norme delegate di cui sopra sono già state emanate con decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 20 dicembre 1979 e con decreto ministeriale del Ministero della sanità del

30 gennaio 1982, per cui risultano perfezionati tutti i presupposti per dare pratica attuazione all'ultimo comma dell'articolo 75;

considerato che:

in conseguenza della sopradetta normativa, ai medici previdenziali deve essere dato un ordinamento particolare e distinto dal ruolo professionale del parastato, dove attualmente sono inquadrati nonostante il disposto di legge, e soprattutto dopo la firma del contratto del parastato in cui il Governo è venuto meno all'impegno scritto, e facente parte integrale del precedente contratto nazionale della sanità, là dove, in data 2 febbraio 1983 si dichiara testualmente « Il Governo si impegna nell'ambito del contratto del parastato a dare attuazione all'ultimo comma dell'articolo 75 della legge n. 833 con l'estensione al personale medico di cui trattasi del trattamento economico-giuridico previsto per i medici dal primo accordo unico nazionale della sanità »;

l'applicazione della prescrizione legislativa sancita all'ultimo comma dell'articolo 75 rappresenta un diritto irrinunciabile della categoria ed un doveroso obbligo non più eludibile da parte degli enti previdenziali;

nel momento in cui le USL applicherebbero le incompatibilità dei medici dipendenti dal servizio sanitario nazionale o da altri enti pubblici, emergerà una situazione di disparità fra i medici dipendenti dal servizio sanitario nazionale e i medici dipendenti dall'INPS e dall'INAIL vantaggiosa per i primi, discriminatoria per i secondi; si verificherà che: 1) solo i medici dipendenti dal servizio sanitario nazionale, per i quali è previsto il tempo pieno ed il tempo definito, potranno optare per l'uno e per l'altro con adeguata retribuzione economica; 2) i medici dipendenti INPS ed INAIL non avendo possibilità di opzione tra tempo pieno e tempo definito, perderanno automaticamente qualsiasi possibilità di svolgere anche limitata attività libero-professionale (500

assistibili o 10 ore di specialistica convenzionata) finora consentita; 3) tutta la normativa giuridica prevista dal contratto della sanità per i medici del servizio sanitario nazionale, non è contenuta invece per i medici previdenziali dal contratto del parastato, ad esempio: ruolo medico qualificante, migliore trattamento di previdenza e di quiescenza, aggiornamento professionale, mobilità del personale, ecc. -

se ritenga opportuno:

adottare disposizioni attuative dell'ultimo comma dell'articolo 75 alle amministrazioni dell'INPS e dell'INAIL;

che sia disposta, per i medici previdenziali INPS ed INAIL, la facoltà di opzione per trasferirsi al servizio sanitario nazionale, come atto di giustizia e come tardivo provvedimento ad integrazione dell'articolo 67 della legge n. 8, in applicazione del progetto di riparto pre-

visto dall'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 29 giugno 1977, n. 349;

che sia emanata dallo Stato la legge prevista dal primo comma dell'articolo 75 della legge n. 833 per disciplinare gli aspetti previdenziali connessi con le competenze in materia di medicina legale attribuite alle USL ai sensi dell'articolo 14, lettera Q, trasferendo al servizio sanitario nazionale le funzioni di medicina legale ancora esplicate dall'INPS e dall'INAIL, e il personale medico a tali funzioni preposto;

che sia adottata con la massima urgenza da parte del Ministero della sanità una disposizione di sospensiva, da parte delle regioni, dell'applicazione delle incompatibilità nei riguardi della categoria dei medici previdenziali fino a che la loro situazione giuridico-normativa non venga definita paritariamente a quella dei medici del servizio sanitario nazionale.

(4-00719)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FACCHETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

gli intendimenti del Governo sul raddoppio della linea ferroviaria Milano-Treviglio, ora che finalmente la regione Lombardia ha fatto conoscere ufficialmente la propria posizione, secondo i termini e le modalità richiesti dal Ministero stesso;

quali sono i tempi previsti per l'inizio dei lavori di questa importante opera, già a suo tempo definita urgente e indifferibile. (3-00187)

SERAFINI E GIANNI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per conoscere la loro opinione circa i gravissimi fatti accaduti il 29 settembre 1983 presso la stazione ferroviaria di Fondotoce-Verbania, culminati con l'arresto di sette lavoratori a seguito di una ingiustificata quanto brutale e violenta carica da parte di polizia e carabinieri nei confronti dei lavoratori dello stabilimento Montefibre di Verbania, i quali manifestavano per l'ennesimo mancato incontro fra le parti interessate al Ministero dell'industria, teso a concretizzare gli impegni precedentemente assunti dal Governo nello scorso luglio al fine di favorire la ripresa produttiva ed occupazionale dello stabilimento Montefibre di Verbania.

Dalle notizie apprese, l'intervento delle forze dell'ordine si è rivelato di grave violenza e intimidazione sia con l'uso sconsiderato di candelotti lacrimogeni, di calci di moschetti e addirittura, in alcuni casi, puntando le rivoltelle sui lavoratori (e chiara testimonianza di ciò sono le numerose fratture e contusioni riportate da alcuni lavoratori).

Gli interroganti chiedono se - in relazione a tale inaccettabile comportamento

delle forze dell'ordine - verrà aperta una inchiesta per accertare le responsabilità circa gli incidenti alla stazione di Fondotoce, chiarendo in particolare quelle del prefetto di Novara e dei responsabili locali dell'ordine pubblico.

Chiedono, inoltre, se non ritengano necessario ed urgente, così come chiedono da tempo le organizzazioni sindacali, le forze politiche, le istituzioni di quella zona, che il Governo, attraverso i Ministeri competenti, attui gli impegni assunti nello scorso luglio con le organizzazioni sindacali circa lo stabilimento di Verbania, per favorire la ripresa produttiva e occupazionale dello stabilimento Montefibre, in particolare attraverso una decretazione urgente e straordinaria che renda operativo l'intervento GEPI per la Montedison di Verbania, per salvare dalla chiusura una produzione unanimemente riconosciuta come valida quale quella del nylon 6.6 che viene prodotto unicamente nello stabilimento di Verbania. (3-00188)

SERAFINI E GIANNI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - in relazione alle affermazioni fatte dal Sottosegretario Zito comparse sul quotidiano *il Manifesto* del 2 ottobre 1983, nelle quali si ipotizza il non rispetto degli impegni assunti dal precedente Governo, in merito al riavvio dell'attività produttiva negli stabilimenti Montefibre di Palanza e Ivrea -:

1) se, anche per salvaguardare la credibilità delle istituzioni, non ritengano opportuno smentire tali affermazioni, e confermare il rispetto degli impegni assunti dai Ministri Pandolfi e De Michelis, tuttora facenti parte del Governo. Gli impegni circa il mantenimento della produzione del nylon 6.6 e per la emanazione di un provvedimento urgente che permetta l'intervento della GEPI, sono chiaramente documentati nel comunicato emesso dai suddetti Ministri il 6 luglio 1983, dove si afferma: « in questo contesto si conferma l'opportunità di mantenere una produzione

del nylon 6.6 adeguata al consumo interno anche attraverso i necessari investimenti per l'adeguamento tecnologico»; ed ancora: « il Governo si è impegnato a predisporre nei prossimi giorni il testo di un provvedimento a tal fine, da adottare con le procedure che garantiscano la più sollecita approvazione »; impegno ribadito nel successivo comunicato interministeriale del 1° agosto scorso dove si afferma: « un provvedimento legislativo specifico potrà uniformarsi ai criteri di base di un disegno di legge più organico sui punti di crisi »;

2) se non ritengano che l'emanazione di un provvedimento urgente attraverso lo strumento del decreto-legge sia ormai improrogabile, onde permettere il riavvio della produzione, condizione per evitare la perdita del mercato a favore delle multinazionali estere e il degrado degli impianti;

3) se non ritengano che ulteriori ritardi nella concretizzazione degli impegni sopra richiamati, portino a caratterizzare qualsiasi successivo intervento in termini assistenziali;

4) se non ritengano opportuno convocare un incontro immediato tra tutte le parti interessate, al fine di pervenire a determinazioni ultimative circa l'emanazione dei provvedimenti sopra richiamati. (3-00189)

TRAMARIN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga:

di accertare se corrisponde al vero l'episodio riportato a pagina 2 de *Il Gazzettino* del 27 agosto 1983 nella rubrica « Colloquio con i lettori », accaduto a Jesolo Lido, dove una turista in condizioni gravissime ha dovuto attendere varie ore il soccorso, giunto poi quando detta signora era ormai deceduta;

di accertare se quella notte vi sono state delle negligenze gravi da parte del personale più volte sollecitato ad intervenire;

di attuare una severa indagine ministeriale sul funzionamento del pronto

soccorso e della guardia medica notturna in Jesolo Lido e nelle località turistiche del Veneto in generale. (3-00190)

STEGAGNINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere -

premessi che i commi 16 e 17 dell'articolo 43 della legge 1° aprile 1981, n. 121, « nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza » estendono all'Arma dei carabinieri ed ai Corpi di polizia indicati nei commi primo e secondo dell'articolo 16 il trattamento economico previsto per il personale della polizia di Stato;

che i commi 21 e 22 dello stesso articolo 43 prevedono l'attribuzione ai funzionari del ruolo dei commissari che abbiano prestato servizio senza demerito per 15 e 25 anni, del trattamento economico rispettivamente spettante al primo dirigente e al dirigente superiore;

che la tabella annessa alla citata legge n. 121 del 1981 equipara il commissario al tenente, attribuendo ai funzionari ed agli ufficiali delle forze di polizia, qualunque sia la qualifica o il grado ricoperti, lo stipendio di primo dirigente (colonnello) se ha compiuto 15 anni di servizio e quello di dirigente superiore (generale di brigata) se ne ha compiuti 25;

che i decreti delegati previsti dall'articolo 109 della legge in argomento, incluso quello riguardante « l'inquadramento nei ruoli della polizia di Stato del personale che espleta funzioni di polizia », sono stati pubblicati sin dal 10 giugno 1982 sul supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 158;

che sinora per nessun funzionario o ufficiale delle forze di polizia è stata iniziata dalle rispettive amministrazioni la procedura per la determinazione e corresponsione del trattamento economico spettantegli;

che molti degli aventi diritto hanno avanzato motivata richiesta ai Dicasteri

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

di appartenenza per ottenere il nuovo trattamento economico attribuito loro dal richiamato articolo 43, senza ottenere risultato di sorta;

che per quanto detto esiste diffuso malessere e vivo malumore all'interno delle predette categorie delle forze di polizia, con possibile inizio di ricorsi alla magistratura per vedere soddisfatto un diritto sancito per legge -

quali difficoltà si frappongono alla attuazione delle norme di legge sopra ri-

cordate per una rapida attribuzione dei nuovi stipendi dovuti ai funzionari ed agli ufficiali che ne abbiano titolo, anche al fine di evitare più gravi sperequazioni con gli ufficiali delle forze armate che di recente hanno ottenuto sensibili miglioramenti economici, già in vigore, con la nota legge sulle « indennità operative ».

L'interrogante fa presente che non ha avuto ancora risposta ad identica interrogazione dallo stesso presentata in data 14 aprile 1983. (3-00191)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo per sapere - in relazione al sisma del 4 ottobre 1983 a Pozzuoli e a Napoli, che ha raggiunto il sesto grado della scala Mercalli -:

1) se non ritenga utile ed urgentissimo l'intervento di geologi giapponesi per avere un quadro della situazione a Pozzuoli e in tutta la zona flegrea e di Posillipo, stante la incertezza e la contraddizione di alcune recenti dichiarazioni di vulcanologi locali;

2) quali iniziative abbia già preso la protezione civile per lo sgombero delle popolazioni maggiormente esposte ai gravissimi pericoli di cui parlano gli stessi tecnici.

(2-00088)

« ZANFAGNA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso:

che il commercio mondiale di armi è in continuo aumento (per il 1982 si è giunti a 620.000 milioni di dollari) e che ciò comporta un vertiginoso indebitamento dei paesi sottosviluppati verso i paesi industrializzati;

che in questa corsa all'esportazione di armi l'Italia, mentre ha assunto negli ultimi anni posizioni di rilievo, ha mantenuto una disciplina giuridica del tutto lacunosa che consente ai commercianti di armamenti la più ampia libertà

di azione e addirittura il segreto militare sulle informazioni relative al commercio;

che sono state presentate in Parlamento quattro proposte di legge (n. 36 del 1979, n. 424 del 1979, n. 1819 del 1980 e n. 2434 del 1981) senza però che neppure si sia mai giunti ad un esame in Commissione dove si è tenuta una sola riunione (20 ottobre 1981) nella quale si decise di rinviare la discussione ad un Comitato ristretto mai costituito;

che è oramai indilazionabile sotto il profilo morale e politico arrivare ad una regolamentazione della materia che tenga conto dell'urgenza della conversione delle industrie belliche in industrie civili;

che è altresì evidente quanto sia forte la *lobby* dei mercanti d'armi che da anni riesce ad impedire che sia avviato un serio dibattito su tutta questa materia -:

quali intendimenti abbia il Governo sulla regolamentazione della produzione e del commercio delle armi, specie in relazione alle esportazioni verso i paesi in via di sviluppo;

se ritenga urgente emanare un provvedimento che ponga fine a forniture di armi che costringono alla miseria, al degrado ecologico e alla morte molti paesi sottosviluppati;

se ritenga di procedere alla pubblicazione dei dati sul commercio delle armi, al divieto d'esportazione verso i paesi in cui c'è un conflitto in corso e al divieto di usare denaro e strutture pubbliche per facilitarne l'esportazione.

(2-00089)

« FIORI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1983

MOZIONE

La Camera,

rilevato come la città di Genova risulti profondamente colpita da una grave crisi economica, sociale e produttiva che ne minaccia un drastico ridimensionamento e che una analoga crisi colpisce altre aree industriali liguri connesse strutturalmente al sistema genovese;

sottolineato come particolarmente a Genova si stiano pesantemente avvertendo, in termini di cospicua riduzione della occupazione e di degrado economico e produttivo, le conseguenze negative di una politica economica nazionale che non ha saputo affrontare i grandi problemi della riconversione e riqualificazione dell'apparato produttivo del paese, riducendone così la competitività ed accentuando la stessa dipendenza economica dell'Italia sul piano internazionale;

rilevato come in questa città, nella somma dei settori marittimi e portuali, della flotta, delle assicurazioni, dell'industria cantieristica e delle riparazioni navali, nei settori siderurgici ed elettromeccanici, dell'alluminio, del tessile e del meccanotessile, stiano per essere decisi o già sono stati decisi tagli occupazionali e smantellamenti produttivi, con effetti che investono anche impiantistica ed elettronica, cosicché, nel solo settore industriale e marittimo portuale, potrebbe derivarne una riduzione degli occupati in ordine di grandezza pari al 25 per cento del totale, con gravi e pericolose ripercussioni sull'intero sistema ligure compresi i settori terziari;

rimarcato come non solo per i termini quantitativi ma soprattutto per la sua qualità e profondità la crisi abbia dimensioni tali da fare di Genova una delle situazioni più gravi che stanno emergendo sul piano nazionale,

impegna il Governo:

1) alla ridefinizione complessiva, da parte dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM e dello

stesso Governo, dei programmi esistenti e all'approntamento di nuovi progetti, in materia di politiche industriali, di economia marittima e di grandi infrastrutture, nel quadro di una strategia coordinata e selettiva che affronti le situazioni di crisi insorte nel Nord e le esigenze di progresso del Mezzogiorno puntando sul governo dei processi di ristrutturazione e di riconversione, sulla concertazione a scala europea nel campo degli investimenti strategici e della ricerca, sulla programmazione del territorio, sulla reindustrializzazione e creazione di una nuova occupazione, sulla riforma organica degli strumenti di governo nel mercato del lavoro;

2) a far sospendere in via immediata ogni decisione dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM e delle loro finanziarie che riguardi la chiusura o il ridimensionamento di aziende e stabilimenti situati nell'area genovese e ligure e a formulare entro 60 giorni uno specifico progetto integrato per il sistema metropolitano genovese e ligure con primario riferimento al complessivo tessuto di imprese appartenenti all'area pubblica e alle loro connessioni con le imprese private, affinché all'interno di esso siano contemporaneamente comprese sia le ristrutturazioni e le trasformazioni dei settori in crisi, sia le decisioni di nuovi investimenti e stanziamenti in grado di garantire certezza di consolidamento e rinnovamento per la globale struttura produttiva ed occupazionale;

3) a far sì che tale progetto preveda e contenga un preciso programma di azione nel quale siano definiti i tempi di finanziamento, le responsabilità aziendali e gli impegni pubblici e privati, impegni che risultino chiaramente ai lavoratori e ai cittadini genovesi e liguri, e all'intero paese, come il frutto di una strategia e di un piano concordato fra il Governo centrale e le istituzioni locali.

(1-00015) « NATTA, NAPOLITANO, BORGHINI, ANTONI, CASTAGNOLA, CHELLA, MONTESSORO, PASTORE, BOCHICCHIO SCHELOTTO, TORELLI ».